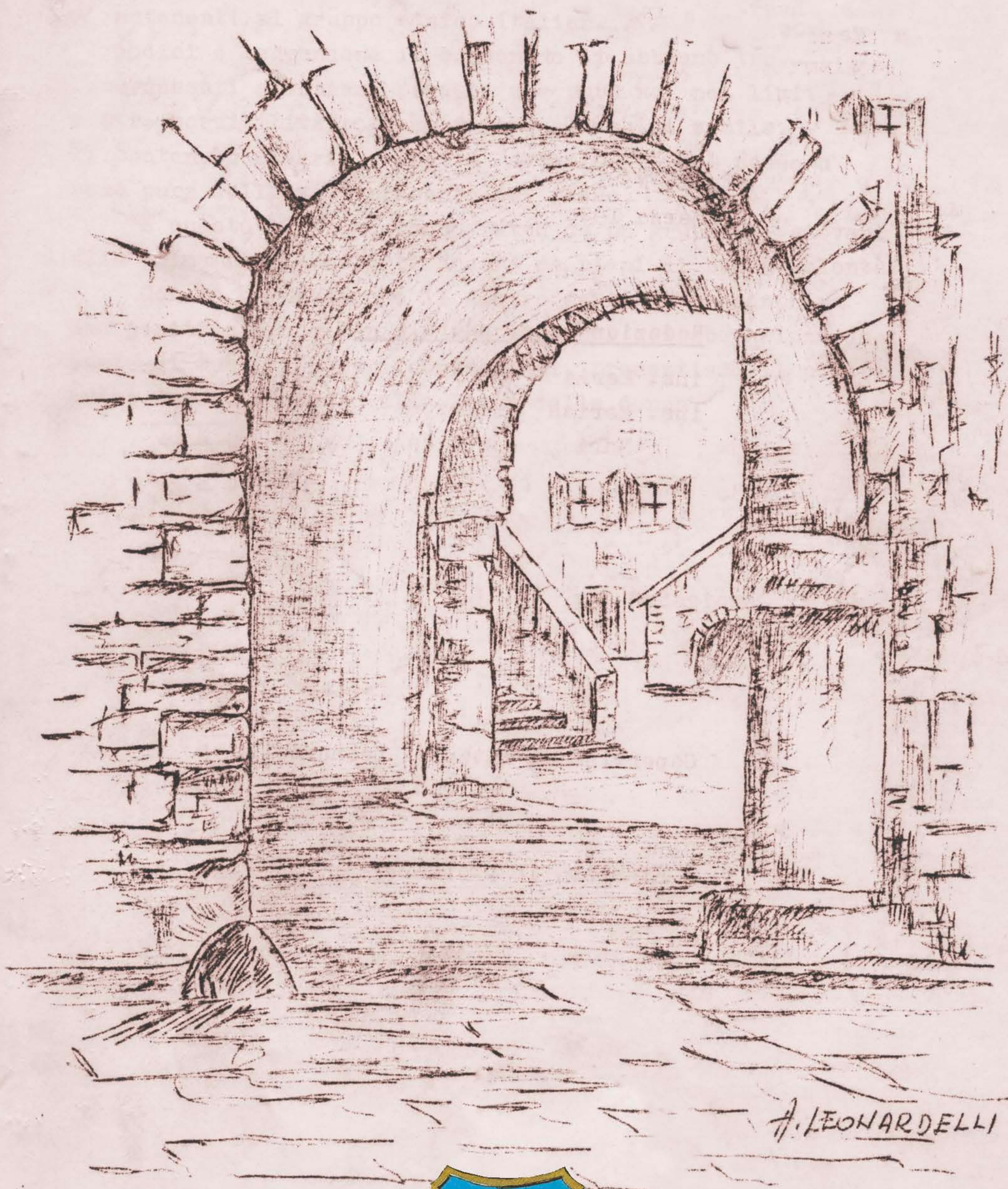


ANNUALE DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "ARMANDO CAPOLICCHIO" DI GALLESANO

EL PORTEGO

N.24 - EDIZIONE 2026

ISSN 2975-4712



COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "ARMANDO CAPOLICCHIO" DI GALLESANO
EL PORTEGO
N.24, giugno 2026



El Portego
N.24, giugno 2026

Editore:

Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano
Ulica-Via Michele della Vedova 67, Galizana-Gallesano
52216 Galizana-Gallesano
e-mail: ci.gallesano@gmail.com
Pagina facebook: <https://www.facebook.com/comunita.gallesano>

Membri del gruppo letterario:

Lino Capolicchio
Daniela Lucchetto Capolicchio
Marino Capolicchio
Fulvia Debrevi
Fulvio Delcaro
Noemi Demori
Pietro Demori
Armida Leonardelli
Micol Debeljuh
Vanda Durin Matejčić
Sandra Karnjus
Dionisia Leonardelli Demori
Nadia Leonardelli Omeragić
Franco Moscarda
Debora Moscarda Demarin
Alda Picinelli
Livia Tesser
Marina Ugussi Verko
Loredana Vojsković

Caporedattore:

Fulvio Delcaro

Correttrice di bozze:

Debora Moscarda Demarin

Veste grafica, impaginazione e stampa:

Tiskara Nova
Industrijska zona 21 - Zona industriale 21
Galizana - Gallesano

Copertina:

Antonio Leonardelli

Tiratura:

300 copie

©Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono alla Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano.

Stampato grazie al contributo della Città di Dignano e dell'Ufficio per i diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia per tramite dell'Unione Italiana.



Carissimi lettori,

dopo qualche mese di intenso lavoro, vi presentiamo con piacere l'ultimo numero de El Portego. Spero che gradirete anche questa edizione, o almeno parte di quello che abbiamo raccolto e scritto. Come al solito abbiamo fatto un'opera umile, tale da poter leggere in scioltezza. Abbiamo inserito molte istantanee che dimostrano la nostra varia attività e il nostro attaccamento ai valori del nostro territorio.

In questo periodo l'attività della nostra Comunità degli Italiani è stata particolarmente intensa. In questo numero abbiamo raccontato solo parte del lavoro svolto perché è impossibile rappresentare tutta la mole di attività che si è fatta durante questo periodo trascorso e anche per il fatto che siamo limitati con il numero delle pagine che vanno in stampa.

Abbiamo aperto questa edizione con la rubrica **Attualità**, nella quale si parla della furlana, il nostro ballo entrato a far parte dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia e della visita al nostro sodalizio da parte dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo e della Console Generale d'Italia a Fiume, Iva Palmieri. In questa rubrica abbiamo inoltre illustrato il progetto della *Casa galifane fa*, la ex casa dei *Galeti* che diventerà un centro culturale dedicato alle nostre antiche tradizioni. A concludere la relazione sull'ultima edizione del Concorso letterario "Michele della Vedova". Si prosegue con **l'Angolo delle interviste**, alla presidente uscente Debora Moscarda Demarin e a Silvio Moscarda, il calciatore più anziano di Gallesano. In **"Gallesano nei ricordi di un tempo"** abbiamo il debutto di due nuovi collaboratori: Dionisia Leonardelli Demori e Franco Moscarda. Oltre ai loro racconti troverete quelli di Marino Capolicchio, Armida Leonardelli e Lino Capolicchio. In questo numero, **l'Album fotografico** è dedicato al modo di vestire d'un tempo. Pietro Demori e Debora Moscarda Demarin hanno rovistato nelle ampie teche della CI ed hanno selezionato interessanti foto d'epoca. Segue la rubrica **l'Angolo dei bambini**, nella quale pubblichiamo i lavori e le foto dei bambini dell'asilo "Petar Pan" e della scuola elementare "G. Martinuzzi" di Gallesano.

Ampio spazio è poi riservato alla rubrica **Narrativa**, come sempre ricca e interessante, mentre nell' **Angolo della poesia** trovano posto versi del nostro antico idioma. Nella rubrica **L'angolo della cucina**, a cura di Noemi Demori troverete due nuove ricette di cibi tradizionali e nella rubrica **Curiosità** abbiamo illustrato le varie attività e le uscite dei gruppi che operano in seno alla CI. In questo numero è stata inserita inoltre una nuova rubrica, **La pagina dell'umorismo** con tanto di barzellette, battute e racconti di buon umore. Come sempre pubblichiamo tramite link il Bando per la XIV edizione del Concorso letterario "Michele della Vedova 2026".

Alla fine consentitemi di ringraziare di cuore tutti i collaboratori del nostro annuale che si sono dati da fare per consegnare in tempo i testi, le foto e tutto il materiale per poter presentare e distribuire il nostro foglio in occasione della Festa dei Santi Pietro e Paolo. L'ultimo doveroso e sentito ringraziamento va all'Ufficio dei diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia, all'Unione Italiana e alla Città di Dignano per il contributo finanziario.

Buona lettura!

Il caporedattore Fulvio Delcaro

ATTUALITÀ

Balliamo la furlana



La destrezza dei ballerini del nostro Gruppo folcloristico

L'11 settembre 2024 il Ministero della Cultura e dei Media della Repubblica di Croazia ha ufficialmente inserito nel Registro dei beni culturali immateriali dello Stato la *furlana* di Gallesano e Dignano riconoscendola come patrimonio della Repubblica di Croazia. Un traguardo importante, che conferma il valore di questa danza come autentica espressione delle tradizioni della Comunità italiana autoctona presente nel nostro territorio.

La *furlana*, danza popolare di origine friulana, diffusasi nel tempo anche a Venezia e in tutta l'area della Serenissima, rappresenta oggi molto più di un semplice ballo: è memoria viva, è identità, è il legame profondo con i nostri avi.

Il 25 ottobre scorso, presso il Teatro Popolare Istriano di Pola, si è svolto un incontro internazionale di gruppi folcloristici dedicato proprio alla *furlana*. L'evento, promosso dal Festival Internazionale del Folclore di Zagabria, è stato concepito come un omaggio alla Comunità di Gallesano e Dignano e

a tutti coloro che, con passione e dedizione, custodiscono e tramandano questa preziosa tradizione.

Sul palco si sono esibiti sia i gruppi degli adulti sia quelli dei più giovani, in un passaggio simbolico e concreto di testimone tra generazioni. È stato proprio questo uno dei momenti più emozionanti della serata: vedere nei volti dei giovani lo stesso entusiasmo e lo stesso amore che per anni hanno guidato chi li ha preceduti.



I bambini del Gruppo folcloristico ballano la *furlana*

Le due Comunità degli Italiani continuano infatti a svolgere un ruolo fondamentale nel mantenere viva la tradizione, creando un ponte tra passato e futuro e accompagnando le nuove generazioni nella riscoperta delle proprie radici. In questo

percorso cresce non solo la conoscenza, ma anche un forte senso di appartenenza e di identità.

La recente iscrizione della *furlana* tra i beni culturali immateriali della Croazia rappresenta per tutti noi un motivo di grande orgoglio. Questo ballo è parte integrante della nostra storia e continua a raccontare, attraverso il ritmo e il movimento, l'anima della nostra comunità.

Un sentito ringraziamento va all'ideatore del concerto "Balliamo la *furlana*", il maestro Vidoslav Bagur, pedagogo della danza e coreografo, il cui impegno ha reso possibile la realizzazione di questa significativa iniziativa.

La serata delle *furlane* non è stata solo uno spettacolo, ma

un momento carico di emozione, in cui passato e presente si sono incontrati. La *furlana* continua così a vivere, non solo nei passi di danza, ma nel cuore di chi la sente come parte di sé.

Livia Tesser

L'Ambasciatore Trichilo e la Console Generale Palmieri in visita alla CI "A. Capolicchio" di Gallesano

Nel corso del 2025 due importanti appuntamenti istituzionali hanno segnato l'attività della nostra Comunità, confermando il valore del dialogo e della collaborazione con le istituzioni italiane. Occasioni significative che rafforzano il legame con il territorio e con la nostra identità culturale.

Venerdì 22 agosto 2025, S.E. l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo, nell'ambito della sua presenza nella Città di Dignano, ha fatto tappa anche presso la Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, accompagnato dal Console onorario italiano Tiziano Sošić, dalla vicesindaca Manuela Geissa, dal presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul e dal presidente della Giunta Esecutiva UI Marin Corva. La sua presenza ha rappresentato un momento di grande prestigio per la Comunità, riconosciuta quale fulcro della vita culturale locale, e un segnale



I dirigenti della nostra CI con l'Ambasciatore d'Italia Trichilo, il viceconsole Sošić, la vicesindaca Geissa e i rappresentanti dell'UI Corva e Tremul

concreto di vicinanza e sostegno al nostro impegno quotidiano. L'Ambasciatore ha inoltre espresso apprezzamento per le attività della Comunità degli Italiani, riconoscendone il valore nella tutela e promozione dell'identità culturale.

Il 10 dicembre 2025, la nostra Comunità ha ospitato la Console Generale d'Italia a Fiume, Iva Palmieri, in occasione della sua permanenza nel Dignanese. All'incontro erano presenti,

tra gli altri, la vicesindaca Manuela Geissa, il Console onorario Tiziano Sošić, il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul e il presidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana Fulvio Delcaro. Nel corso dell'incontro è stata presentata l'attività della Comunità e il costante impegno nella tutela e valorizzazione dell'identità e della cultura italiana sul territorio. La Console ha manifestato vivo interesse per il lavoro svolto, sottolineando l'importanza del ruolo della Comunità nel mantenere vivi lingua e tradizioni italiane.

Entrambi gli incontri hanno rappresentato un importante riconoscimento per il lavoro svolto dalla nostra Comunità. La vicinanza dimostrata dalle istituzioni costituisce per noi un forte incoraggiamento a proseguire con dedizione nel nostro percorso.

Debora Moscarda Demarin



Al centro la Console Generale d'Italia a Fiume Iva Palmieri

La *Casa galifaneša*: un progetto per il futuro, radicato nella tradizione



Istantanea in pieno restauro della futura *Casa galifaneša* - facciata anteriore

La Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano si occupa da sempre, e continua tuttora a farlo, della tutela, trasmissione e valorizzazione della cultura e dell'identità gallesanese. Negli ultimi anni, questo impegno si è concentrato anche nella realizzazione di un progetto innovativo di grande rilevanza.

Nel momento in cui viene messa in vendita, in via Michele della Vedova 51, una casa risalente alla fine del XIX secolo, appartenuta alla famiglia Matticchio (soprannome *Galeti*), prende forma l'idea di trasformare l'immobile in un centro culturale dedicato alla tradizione gallesanese. L'edificio si distingue per

la ricchezza e la particolarità dei suoi elementi architettonici, ancora ben conservati, che riportano indietro nel tempo e ne testimoniano il valore storico e identitario.

L'obiettivo è offrire a Gallesano un nuovo contenuto culturale capace di valorizzare e promuovere l'identità locale. Il progetto sarà incentrato sull'idioma gallesanese, riconosciuto come bene immateriale della Repubblica di Croazia, attorno al quale verranno presentati e sviluppati anche altri aspetti rilevanti della tradizione locale.

Siamo agli inizi del 2022, quando nasce concretamente l'idea: prende così avvio un lungo

percorso fatto di pratiche burocratiche, amministrative e progettuali, durante il quale vengono affrontate numerose sfide e complessità.

Il progetto giunge a una svolta nel luglio 2024, con l'acquisto definitivo dell'edificio per un importo di 50.000 euro da parte dell'Ufficio per i diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia per tramite dell'Unione Italiana. Successivamente si apre una nuova fase, caratterizzata da ulteriori procedure amministrative necessarie per l'avvio dei lavori.

La prima fase di ristrutturazione, iniziata nel febbraio 2026, viene affidata alla ditta Kapitel,

autorizzata dal Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia a intervenire su beni del patrimonio culturale protetto. L'investimento complessivo per questi interventi ammonta a 217.796,46 euro.

L'immobile, situato lungo la *Carèdia* (toponimo antico della via principale) gallesanese, si articola su tre livelli piano terra, primo piano e mansarda, con un corpo laterale di dimensioni più contenute, per una superficie complessiva di 213,80 metri quadri.

Accanto agli interventi professionali, non è mancato il contributo di chi ha partecipato alle operazioni di pulizia dell'immobile e alla stesura di un inventario, dimostrando senso di appartenenza e spirito di collaborazione.

Il progetto rappresenta un'iniziativa di elevata rilevanza, volta a integrare e valorizzare elementi fondanti della nostra

identità e a contribuire in modo significativo all'arricchimento del patrimonio culturale della Comunità nazionale italiana e dell'intero territorio. Esprimiamo il nostro più sentito ringraziamento all'Unione Italiana per la fiducia accordata e per la visione lungimirante, trattandosi di un investimento culturale destinato a perdurare nel tempo. Rivolgiamo inoltre un sincero ringraziamento all'Unione Italiana e all'Ufficio per i diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali

della Repubblica di Croazia per il notevole sostegno finanziario, elemento imprescindibile per la piena realizzazione dell'iniziativa.

La strada verso il completamento dell'intero progetto è ancora lunga, ma la dedizione, la determinazione e la consapevolezza del suo valore culturale rappresentano una forte motivazione per raggiungere l'obiettivo finale.



La facciata anteriore appena restaurata

XIII Edizione del Concorso letterario "Michele della Vedova"

La letteratura di Gallesano è specchio e memoria della Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio". Da tredici anni il Concorso "Michele della Vedova" ne alimenta lo spirito creativo, sostenendo cultura e talento locale. Nel corso dello spettacolo di Natale, tenutosi il 21 dicembre 2025, si è svolta la premiazione della XIII edizione del nostro Concorso letterario. A valutare i lavori pervenuti



I premiati nella categoria "giovani dai 6 ai 10 anni"



I premiati nella categoria "giovani dai 15 ai 18 anni"

quest'anno è stata la giuria composta da Cinzia Leonardelli Laikauf, Sinajda Perković Matošević e Manuela Verk.

Nella categoria "Giovani dai 6 ai 10 anni" la vincitrice del primo premio è stata Martina Omanović con la sua poesia "I me noni" la quale è stata premiata per l'originalità, l'uso della rima baciata e la musicalità presente nei versi. Il secondo premio invece è stato assegnato a Nicole Andrić per la poesia "La me bisnona" che è stata premiata per i versi genuini e delicati, capaci di trasmettere affetto e memoria. Ellen Radišić si è piazzata al terzo posto con il racconto "I me noni" che viene premiato per la genuinità e la simpatia della piccola autrice. Un altro terzo premio viene assegnato ad Aurora Ghirardo per il racconto "I me noni", premiato per la scioltezza e la scorrevolezza della scrittura.

Per quanto riguarda la categoria "Giovani dai 15 ai 18 anni" il primo premio se lo aggiudica Andrea

Ferlin per la poesia "Come 'na canson", nei cui versi traspare un forte attaccamento alla propria terra natia e un rapporto profondo con i propri nonni. Il secondo premio viene assegnato a Marika Omanović per la poesia "'Na ociada e piun de mile parole", nella quale la giovane autrice dimostra una profonda emotività interiore e una particolare maturità espressiva.

Infine, per quanto riguarda la categoria "Adulti" il primo premio viene assegnato a Loredana Vojsković per la poesia "'L

tenporal" grazie alla spiccata musicalità e alla capacità di rendere visivi i versi attraverso immagini che rimangono impresse nel lettore. Il secondo premio va alla poesia "El Capoto" di Vanda Durin Matejčić, caratterizzata da profonde emozioni suscitate attraverso immagini legate al periodo dell'infanzia. Il terzo posto è stato assegnato a Marino Capolicchio con la prosa "Galifan tui ultimi 60 ani" per la ricchezza e la varietà degli argomenti con cui l'autore presenta il proprio paese d'origine, ripercorrendone gli ultimi sessant'anni.

Con questo articolo vogliamo porgere le nostre congratulazioni a tutti i vincitori e concorrenti che con il loro impegno hanno dato valore alla nostra parlata e hanno reso possibile la XIII edizione del nostro concorso letterario "Michele della Vedova".

Micol Debeljuh



I premiati nella categoria "adulti"

Spolverata, catalogata, pronta: la biblioteca della Comunità si rinnova



Toni Moscarda, Chiara Sudulić, Nina Lenić e Valentina Malusà, i valenti studenti che hanno portato a termine il lavoro in biblioteca

Una biblioteca ordinata, catalogata e pronta ad accogliere i lettori. Dietro questo risultato c'è il lavoro di quattro giovani studenti di lingua e letteratura italiana, Nina Lenić, Chiara Sudulić, Valentina Malusà e Toni Moscarda, che, nel corso del loro tirocinio universitario, hanno messo il loro impegno a riorganizzare e catalogare i libri della biblioteca della nostra Comunità.

Il punto di partenza è stato la creazione di un account sulla piattaforma di catalogazione di libri digitale. Grazie a questo software, ogni volume è stato registrato con le sue informazioni essenziali: titolo, autore, casa editrice, anno di pubblicazione, numero di pagine, codice ISBN e persino la foto di copertina. Un lavoro minuzioso che, moltiplicato per centinaia di libri, ha richiesto concentrazione,

pazienza e una buona dose di spirito di squadra.

Uno degli aspetti più impegnativi si è rivelato la suddivisione dei generi letterari. Distinguere un giallo da un thriller, o un romanzo horror da un semplice racconto di suspense, non è sempre un'operazione immediata: i tirocinanti hanno imparato a leggere le copertine, le quarte di copertina, a confrontarsi tra loro prima di prendere una decisione.

Non sono mancate le sfide pratiche. Gli scaffali, con le loro dimensioni fisse, non sempre si adattavano facilmente alla varietà dei formati dei libri: volumi più alti o più larghi rischiavano di rompere l'allineamento delle file. Anche i cosiddetti "buchi" lasciati dai volumi in prestito hanno richiesto una continua riorganizzazione per mantenere

l'ordine alfabetico e la suddivisione per genere.

Accanto al lavoro tecnico di catalogazione, i tirocinanti hanno avuto la possibilità di confrontarsi direttamente con i visitatori della biblioteca. Accompagnare un lettore verso il genere giusto, suggerire un titolo e registrare un prestito nel sistema. Queste attività hanno reso l'esperienza completa, unendo la dimensione organizzativa a quella pratica.

Al termine del lavoro, la biblioteca conta circa 2.050 volumi, distribuiti in 35 generi. Un risultato concreto, frutto di un impegno collettivo, che faciliterà la consultazione delle opere ai nostri lettori.

Toni Moscarda

L'ANGOLO DELLE INTERVISTE

Intervista alla presidente uscente Debora Moscarda Demarin

Carissima presidente, siamo giunti alla conclusione del suo mandato a presidente della Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano. Possiamo fare un tracciato di come è trascorso questo periodo?

È stato sicuramente un mandato intenso, sia per quanto riguarda le numerose iniziative promosse dalla nostra Comunità degli Italiani, sia per la gestione quotidiana della vita della CI.

Si è trattato di un mandato iniziato in una fase ancora segnata dal periodo di stallo causato dalla pandemia da covid, e quindi caratterizzato, da un lato, dalla volontà e dalla necessità di ripartire, e dall'altro dalla consapevolezza di dover ancora fare i conti con le conseguenze che quel periodo ha lasciato. Sono stati quattro anni che presentano, a mio avviso, numerosi aspetti positivi e alcuni più complessi, come è naturale che sia. Resta però fondamentale il fatto che alla base del nostro operato vi sia sempre stata la volontà di mantenere un clima costruttivo, rivolto al dialogo, alla collaborazione e al perseguimento del bene comune.

Qual è il suo trascorso all'interno della nostra Comunità e della CNI in generale?

Il mio avvicinamento alla nostra



Debora Moscarda Demarin durante il 75° Anniversario della CI

Comunità è iniziato, come per molti soci, sin da piccola, attraverso la partecipazione alle attività dedicate ai bambini e ai giovani, che ho frequentato fino ai 18 anni.

Nel 2014 ho poi intrapreso un percorso più legato alla vita istituzionale della CI, entrando a far parte dell'Assemblea e assumendo il ruolo di vicepresidente della stessa per due mandati consecutivi. Nel mandato successivo ho continuato il mio impegno in qualità di vicepresidente dell'Assemblea.

Allo stesso tempo, dal 2018 al 2022, ho fatto parte della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana come responsabile del Settore "Attività giovanili" e dal 2019

faccio parte del Gruppo di lavoro del Festival dell'Istrioto.

Accanto a questi incarichi, nell'ambito delle attività della nostra Comunità, per diversi anni sono stata caporedattrice dell'annuale El Portego e dirigente del Gruppo del dialetto gallesanese per bambini.

Abbiamo un futuro, possiamo affidarci alle nuove leve?

Guardare al futuro è un elemento fondamentale nel modus operandi della vita quotidiana della nostra CI. Oggi sono molti i bambini che partecipano alle attività a loro dedicate, e sono convinta che questa esperienza lascerà in loro un segno profondo, alimentando quel senso di appartenenza che in futuro potrà tradursi in un rapporto stabile e sentito con la Comunità.

Vorrei però sottolineare un aspetto importante, ovvero quando si pensa al futuro, è naturale rivolgere l'attenzione ai bambini e ai giovanissimi. Si tratta di una prospettiva assolutamente fondata, ma allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che siamo noi adulti a dover dare l'esempio. Ed è una responsabilità importante, perché proprio attraverso il nostro agire trasmettiamo i valori della partecipazione, dell'impegno e del rispetto.

Come si vive l'estate in Comunità, quali sono le manifestazioni di rilievo?

L'estate è sicuramente il periodo più impegnativo dal punto di vista organizzativo, poiché coincide con le manifestazioni più importanti che promuoviamo, ovvero la "Degustazione dei piatti tipici gallesanesi" e la "Festa delle cioche". Il fatto che questi eventi si svolgano a distanza ravvicinata non rende certo il lavoro più semplice. È quasi difficile trovare le parole giuste per descrivere tutto ciò che comporta l'intera organizzazione; tuttavia, guardando al numero di visitatori, al riscontro mediatico e alla continuità con cui queste manifestazioni vengono proposte, possiamo dire di aver raggiunto degli ottimi risultati. Siamo consapevoli, infatti, che si tratta di due eventi che lasciano una loro impronta significativa nell'ambito dell'offerta culturale del territorio.

La furlana è stata inserita nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia, qual è una sua riflessione a riguardo?

Il fatto che la furlana sia stata inserita nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia rappresenta un traguardo di grande rilievo, che valorizza ulteriormente il nostro ballo antico.

D'altronde, mi piace sempre sottolineare che questo riconoscimento, oltre a costituire un motivo di prestigio, rappresenta anche un promemoria per tutti noi: quello di continuare a



I membri dell'Assemblea uscente della CI "Armando Capolicchio"

custodire, tramandare e valorizzare le nostre tradizioni.

Nell'ambito della Sua attività si è occupata molto della valorizzazione del nostro dialetto. Quanto ritiene sia fondamentale conservarlo e trasmetterlo?

Dedicarmi alla valorizzazione del nostro dialetto è sempre stato per me qualcosa di spontaneo, indipendentemente dall'iniziativa in questione: dalle pubblicazioni ai progetti video, dalla scrittura di scenette a molte altre attività nell'ambito del Festival dell'Istrioto.

La motivazione è molto semplice in quanto sono profondamente consapevole del fatto che il nostro dialetto, a cui teniamo tanto, stia scomparendo perché non viene più trasmesso abbastanza ai bambini e quindi non viene parlato dalle nuove generazioni.

Vorrei approfittare di questa occasione per rivolgermi a tutti coloro che parlano il gallesanese, ricordando loro, anche se sembra scontato, che il gallesanese esiste soltanto a Gallesano. E se un giorno, non troppo lontano, i parlanti saranno ridotti a

pochissime unità, non avremo il diritto di lamentarci dicendo che non se parla più gallesanes come(o) 'na 'olta, perché quello sarà semplicemente il risultato delle nostre scelte e della nostra mancata trasmissione del dialetto.

Vorrei davvero riuscire a far passare un messaggio chiaro: ogni parlante è prezioso. Chi parla il gallesanese custodisce un dialetto antichissimo, che ha attraversato secoli e secoli di storia e oggi tocca a noi decidere se lasciarlo vivere o lasciarlo spegnere.

Come risulta gestire il ruolo di presidente con gli impegni familiari e professionali?

Riuscire a gestire tutte le mansioni che la carica di presidente comporta, conciliandole con la vita professionale e familiare, è tutt'altro che semplice; nel mio caso, direi che è stata una vera e propria impresa. Posso dire con certezza, e con altrettanta gratitudine, che tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e il sostegno della mia famiglia. Le assenze da casa sono state tante, a volte persino troppe.

Per questo, esser riuscita a portare a termine con successo il mandato non rappresenta solo un traguardo personale, ma un risultato condiviso. Tuttavia, la voglia di dare un contributo concreto alla vitalità della nostra CI, insieme all'attaccamento, al senso di responsabilità e all'impegno verso la Comunità, hanno sempre avuto la meglio su ogni difficoltà.

Può darci una sua prospettiva a riguardo della nostra CI e l'esistenza della nazionalità italiana sul territorio?

Pensando alla prospettiva futura della nostra CI e della presenza della nazionalità italiana sul territorio, mi viene in mente una citazione di Gandhi "Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente." Credo che questo pensiero esprima bene anche la nostra realtà, perché il domani della Comunità e della CNI in generale si costruisce ogni giorno, attraverso l'impegno, l'esempio e la capacità di trasmettere valori e tradizioni alle nuove generazioni.



Il Gruppo del dialetto gallesanese davanti alla chiesa di San Rocco (2022)

Per concludere, un suo messaggio finale?

Vorrei concludere questa intervista rivolgendo un sincero ringraziamento a tutti coloro che, nel corso del mio mandato, hanno dimostrato disponibilità e spirito di collaborazione, valori che ritengo fondamentali per la vita di una Comunità.

Un grazie va ai membri dell'Assemblea, agli attivisti, ai dirigenti e a tutti i soci che hanno partecipato con presenza e

impegno alle nostre iniziative. Ognuno, nel proprio ruolo, ha dato un contributo prezioso.

La nostra è una Comunità che possiede un grande potenziale, e credo che questo potenziale debba essere continuamente incoraggiato e sostenuto. Il mio augurio è che il suo cammino prosegua all'insegna di una partecipazione viva, convinta e profondamente sentita.

Fulvio Delcaro

Silvio Moscarda, un passato da calciatore

L'intervista riguardante lo sport a Gallesano è rivolta a Silvio Moscarda, il nostro compaesano che ha dedicato parte della sua vita al calcio.

Silvio è nato a Gallesano nel 1932 ed è attualmente l'abitante più anziano del paese. Dopo la quarta elementare, frequentata a Gallesano, ha terminato la

scuola ottennale a Pola e quindi ha intrapreso l'apprendistato a Rovigno.

Signor Silvio, come mai ha fatto l'apprendistato a Rovigno e non a Pola come sarebbe stato logico?

In quel tempo c'erano gli Angloamericani a Pola, le scuole

erano chiuse. Gli esponenti della minoranza italiana avevano avviato la Scuola di apprendistato a Rovigno, la frequentavano 30-35 ragazzi dei quali eravamo quattro di Gallesano: Ezio Cucela, Bruno Castelan, Bruno Ciocio ed io. Avevamo 4 ore di scuola e 4 ore di lavoro (pratica) al giorno. Il tutto si è svolto dal 1947 al 1950. Finito



Le squadre di Gallesano e di Valle posano prima della partita. Campionato 1958/59. Silvio è il primo a sinistra in piedi

l'apprendistato sono andato a lavorare a Scoglio Olivi come carpentiere in legno. Ho lavorato per 40 anni, gli ultimi 5 dei quali ero brigadiere, dopodiché ho conseguito la pensione di anzianità.

Quando e dove ha iniziato i suoi primi passi da giocatore di calcio?

Ho iniziato a giocare a calcio a 10-11 anni. Come tutti i ragazzi a quel tempo, lo facevamo solo per gioco, non c'era nessuna competizione, nessun campionato. Andavamo in zona *Carsi* a nord-est di Gallesano, poco fuori del paese, subito dopo l'ultima casa. Non c'era un campo sportivo, si giocava sul prato, si mettevano due sassi un po' più grossi per ciascuna porta. Le stative e la traversa ce le immaginavamo. La palla era fatta di stracci. Dai *Carsi* si passa poi al vero campo di calcio in zona *Le roje*. Su questo campo avevamo finalmente le porte, il campo veniva segnato con la calce viva, però gli spogliatoi non c'erano. Non era il massimo, ma era già qualcosa. Le porte del

campo fatte di legno, le abbiamo costruite Romano *Baioco* e io a Scoglio Olivi grazie all'interessamento di Luciano Kalebić. Eravamo negli anni '50, il campionato era quello regionale, si giocava contro Valle, Sanvincenti, Marzana, Stignano, ecc. Io, in effetti, non ho giocato in campionato, ma ho fatto l'allenatore. Il tutto si doveva a Eligio Moscarda, che era il factotum della squadra. Lui organizzava tutti i lavori che riguardavano il terreno di gioco, teneva conto degli allenamenti, delle partite di campionato, il collegamento con le istanze superiori della Lega e molto altro ancora.

Lei ha detto che non c'erano gli spogliatoi, come facevate, dove vi spogliavate?

Ci si spogliava in una stanza dell'allora Circolo italiano di cultura, ci si arrangiava. Gli spogliatoi sono stati costruiti molti anni più tardi.

Veniva qualcuno a vedere le partite?

Certo, molta gente veniva a

vedere le partite, anche qualche ragazza.

Chi era l'allenatore della squadra prima di lei?

Non mi ricordo come si chiamava, so che dopo di me l'allenatore è stato il signor Faraguna, di Pola.

Ha giocato solo a Gallesano oppure anche in altre squadre?

Sì, durante il periodo dell'apprendistato, nel 1947/48, ho giocato a calcio con la II squadra di Rovigno. A quel tempo Rovigno era forte, aveva addirittura due squadre. Si giocava fra scuole e fra imprese, 2 tempi per 30 minuti. Mi ricordo di aver giocato anche ad Arsia, il campo sportivo si trovava in piazza.

Ho giocato anche a Dignano. Dignano era in una categoria superiore. Si andava a giocare fino a Capodistria. A Dignano non ci si allenava mai, si giocava solamente la partita alla domenica. Lì ho giocato per un anno. Durante una partita giocatasi sulla "carbonina", il campo adiacente



1 maggio 1970 – la formazione delle vecchie glorie, in piedi da sn: Renato Gabriel, Silvio Frabo, Genio Budić, Vittorio Tartaia, Luciano Frabeto, Giovanin Spadin, Tonin Cribier, Renato Musolo, Piero Sansa, inginocchiati: Guido Moscarda, Luciano Frabo, Nini Cece, Tonin Fadiga e Claudio Sansa

all'odierno stadio "Aldo Drosina" contro lo "Staklar" di Pola, sono venuto alle mani con un avversario e sono stato squalificato per 6 mesi. Quella è stata l'occasione per smettere di giocare a calcio. Così è stato, ho appeso le scarpe da calcio al chiodo ed è finita la mia carriera. Nel 1960 mi sono sposato.

Per quanti anni ha giocato attivamente a calcio?

Ho giocato a calcio fino ai miei 30 anni.

Silvio mi racconta che il 1° maggio 1970 viene inaugurato a Gallesano il nuovo campo sportivo. Per l'occasione si organizza la partita fra le vecchie glorie e la formazione di quel campionato. Da allora in poi si è giocato e si gioca tuttora su quel campo. Il fautore principale per la costruzione del nuovo campo, degli spogliatoi, della recinzione del prato, delle mura di cinta del campo di pallamano, oltre a Eligio Moscarda, è stato Milan

Bulešić, chiamato Milio. Tutti questi lavori sono stati fatti su base volontaria.

Dopo aver smesso di giocare, ha continuato a far parte della dirigenza della squadra?

No, dopo aver lasciato il calcio non ho più fatto parte della squadra, che poi ha preso il nome di "Società Sportiva di Gallesano".

Un'ultima domanda: segue

ancora la squadra, va a vedere le partite?

Sì, seguo la squadra, nel senso che leggo i risultati e la classifica e ogni tanto vado a vedere le partite.

Grazie signor Silvio per la sua disponibilità e per aver dato il suo piccolo grande contributo per lo sport a Gallesano



Il terzo da destra in piedi con la squadra di Dignano. Anno 1957

GALLESANO NEI RICORDI DI UN TEMPO

'L pignato de caffè

"Paese dove si nasce, sei come il primo amore, non ti si può scordare". Cusì difeva una canzon de Nicola di Bari, e fe vero. Ti poi fji in capo al mondo, vifità i più bei posti dela Tera, ma in qualco modo ti segni ligà, fe sempro qualco che te riporta ale to radighe. Una semplice fotografia, una canzon, un quadro, un ricordo lontan e ti segni subito là, in quel piccio paej, fra quei veci muri 'ntorno al campanil. La nostalgia de l'infanzia te torna in memoria.

Come quella volta: Jera jenaro o febraro del 1965, fevi 'n prima clase, jera un inverno fredo, me par che veva anche nevigà. Jera de poco mancada me nona Ana e come ogni dì me mare jeva 'n cortigo, la de me nono a distrigà. Quel giorno, come sempro, la veva meso sul spacher 'l pignato col caffè de orfo che serviva al dì dopo per prontà le sope de pan prima de fji a scola. Prima de fji fora la me jo racomandà: "Sta tenta, quando che 'l caffè ven su, sposta 'l pignato de banda sul spacher".

"Va ben, sta tranquila" ghe je rispoto mi e cusì difendo me je meso a spetà. Finalmente dopo un po' 'l jo boi. Mi, furba, invesi de fa' come che me veva dito me mare, co' la strasa je ciapà 'l pignato e volevi metelo ola che la lo meteva ela. Ja che 'l pignato veva solo un manego, je rivà fa' doi pasi e de bojo come che 'l jera, la strasa me jo fbrisà e 'l caffè fe finì drento la me scarpa e 'l pignato per tera. Invesi de cavame subito la scarpa e la calsa me je meso a cori per la corto, disperada sighendo: "Aiuto me mare, aiuto me mare". Lusietà Bacina, che steva tacà de noi, preocupada la me jo domandà: "Che fe nato picia?" e mi: "Niente, niente, aiuto", je rispoto. In quel riva so nora Nina, la me porta 'n cafa, la me cava la scarpa e la calsa e la me buta farina de polenta sule bisigne che se veva fato sula scotadura. Jera duto un cine; spetevi, spagurada, solo che vegna me mare. No me ricordi se la me jo brontolà, se solo che 'l dì dopo semo fide 'n piasa la che lavoreva la infermiera Egidia, per fame medicà.

Dopo je pasà un bel po' de giorni a cafa. Me mare veva prontà una sesta su due careghe, contro 'l mur, 'n cufina, al caldo. Là stevi quafi duto 'l dì per no fji sun e fo per le scale 'n camera, ja che per un bel po' no podevi caminà per via dele bisighe che vevi sul colo del pen. 'N quella sesta dormivi, me fughevi, fevi la lision che me porteva duti i santi giorni la me amica Anita e vardevi anche la televijion. A parte 'l mal no me jera brutto sta' in quella sesta. Se solo che un bel giorno quando che le me amiche jo pasà, vestide 'n maschera, jeri disperada perché no podevi fji con lore, drio le pive e 'l simbolo che soneva Tonin *Ciarel* e Nini *Pitugno* per Galifan. De solito i se fermava in Lumel in cafa dei *Ciarei* o in Toro a casa dei *Pitugni*. Noi mularia jevamo là a balà nei giorni de Carneval, contenti saltevemo 'ntele cantine de quele cafe.

Eco, 'n poche parole ve je contà un epifodio che me fe capità in quel fredo inverno del 1965.

Dionisia Leonardelli Demori

Galifan tui ultimi 60 ani

Lavoro premiato al Concorso letterario "Michele della Vedova" 2025
Sezione: poesia o prosa in dialetto istrioto di Gallesano

'N questi ultimi sesanta ani a Galifan, fe stadi fati tanti cambiamenti. Al più grandò fe sta co se jo fato tante cafe nove 'ntorno. Al paej e la fento se jo alontanà uni dei altri sempro de più. Tai ani '60 no jera cafe nove, jero duti 'n centro, to 'na cafa

steva duta la fameja (bifnoni, noni, mare, pare e fioi). Co ti vignevi fora dela porta, ti difevi "bongiorno" sia a destra che a sinistra. 'N quel tenpo no vevamo niente, ma vevamo tanto: se jeva tanto d'acordo e 'n paej funsioneva duto. Jera tanto

rispeto uni dei altri e più de duto per le persone ansiane.

Le tere anche se se le lavoreva a man e coi animai de lavor, le jera dute un cultura. Per duto jera piantade, se semeneva etari e etari de gran, orgio, formenton

e la tribia veva un bon mef de lavor tal nostro paeſ. Galifan jera pien de animai, ogni tersa fameja veva vache o pegore e sameri per lavorà, ne jera tantissimi.

Poi le campagne jera tignude come un giardin, le corone taja-de, cale e limidi neti, ogni mura che croleva i la feva subito sun.

Duti questi lavori fati a man no ghe jera pefanti perché jera tanta fento a caſa che feva solo i contadini e de tempo i ne veva più de duto co i pascoleva le vache. Anche i lachi jera senpro pieni de acqua perché ola che pesta i animai al laco ten. Tai ani setanta co' la generasion de me nono jo mujà perché no se jo tignù più animai e i lachi pian pian i ſe ſidi 'n malora. Adesso de inverno i jo un po' più de acqua e de istà i se suti, 'ndrento creso anche rove e altre piante perché nisun li neta.

'Na volta no vevamo niente, ma vevamo tanto, anche se tante fameje no veva ancora né l'auto, né la televiſion, né la lavatrice, la fento jera lo steso contenta, ogni picio pretesto jera 'na scuſa per fa subito festa. De inverno le ostarie jera piene, duti jugheva briscola e tresete, se canteva e se beveva. De istà anche se jugheva a carte, ma più jera al ſiogo dele boce. A quei tenpi 'n paeſ vevamo de duto a diferenſa de 'ncoi.

'Na volta vevamo:

- la posta e Rosa che porteva le pensioni, letere e cartoline per dute le cafe;
- la becaria 'n piasa e Menigheto Bubi che vendeva bona carno;
- 'n piasa vigniva la dotoresa doi volte a setemana e Egidia Nefat feva de infermiera e a noi fioi de spunte proprio no la ne sparegneva;
- la stasion dei treni jera tignuda come 'n giardin e Giorgio (Jure)



Gallesano, qualche decennio fa

vendeva i biglietti e caleva le ranpe;

- l'operaio dela luce e acqua, che vigneva per le cafe a ciò i numeri dei contatori e se pagheva subito sul posto;
- 'l fabro Ernesto Fui che feva cari, cariole, bote, caveci e al ghe meteva i feri sule gambe de nanti dei animai de lavor (cavai, manſi, muli, vache), un vero maestro;
- Romano che rostiva al pan per dute le fameje, più quel che al rostiva per vendi;
- al mulin con Giovanin Cece che maffineva gran, formenton e te ciapevi 'ndrio subito la to farina;
- 'l preto Garbin e noi fioi che ſevamo a dotrina al ne porteva tre ala volta al mar a Fafana con una Topolino (auto);
- al cine doi volte a setemana e de venero Oliviero Leonardelli o Eligio Moscarda ne meteva la pelicola che gira;
- 'na forta squadra de calcio, sia grandi che pici, quafi duti de Galifan che i jugheva col cor.

Poi le feste:

- comincemo con Pasqua, la piasa jera piena de moredi che ghe tireva i soldi ai ovi coloradi. Compagnadi del son del campanon e poi via duti 'n cefa;
- per al Primo Magio ale oto ore soneva la sirena e noi fioi se catevemo denanti al Circolo

con biciclete e motorini per fa le gare, poi, più tardi ſevamo ciò i sameri per fa la corsa;

- per San Jovane saltevemo al fogo anche fina a meſanoto;
- San Piero jera la Festa più granda che vevamo, se la feva 'n piasa e quel giorno i grandi podeva bevi bira fresca e noi fioi magnà al gelato che i tigniva 'n grandi mastele, piene de blocchi de jaso;
- per la Madona se ſeva duti ai Sigari per la Santa Mesa;
- al meſ de settembre dute le corte e le cale jera piene de boto che se stagneva e poi via duti a vendemà;
- de dicembre, per duto Galifan ti sintivi i porchi che siga e per dute le corte boiva stagnade de acqua per spelali;
- de inverno al balo iera ogni domenega e per al 29 novembre e l'Ano Novo, al palco jera pien de leveri e fagiani per i biglietti dela loteria;
- l'albero de Nadal se lo feva col ſanevero, con fora baloni, la pigna e fora bombaſo;
- al Primo de l'Ano, noi fioi ſevamo dei parenti a ciò la bonaman e i te deva quel po' che i podeva, qualche pomo, naranſo, coche, mandole e qualchidun te deva doi soldini;
- de istà la fento senteva fora per le corte e per le cale, spetendo un po' de fresco per podè ſi dormi, là 'n compagnia i se le

conteva, i scherseva e rideva.

Dute ste ufanse e tradisioni che vevamo 'na volta fe ricordi che te compagna duta la vita.

'NCOI

Adeso vemo de duto, ma vemo poco. Coremo, vemo sempre primura e coi parenti ti te vedi o a un funeral o a un spofalisio. Gnanche se ti li ciami a fa festa (magnà e bevi), no i jo tempo e se i ven, i scampa presto via.

Duti vemo bei auti, semo bel vestidi, no vemo più solo quel vestito che tignevamo 'n armadio con la naftalina e lo metevamo solo per le feste. Però ne manca dute le nostre ufanse che fide perse, i sighi, le corse, i fioghi dei fioi per le cale e 'n piasa.

Manca al nostro bel dialeto, che ti lo sentivi parlà 'n ogni cafa, ogni corto, ogni cal. Vardemo de parlaghe ai nostri fioi e nipoti 'n galifanej, come che jo fato nostro pare e nostra mare con noi. Là che fe 'n matrimonio misto, uno dei doi sa parlà al nostro dialeto e lora, saravo bel che i ghe lo parla ai so fioi.

Manca le cantade che ti sentivi co ti pasevi denanti la osteria o co se feva 'n militar e al Fogo de

San Jovane.

Poi la mitina 'n piasa dute le femene che se 'ncontreva jera comari e più tardi co vigneveno fora, noi moredi, de colpo dute jera santole.

'Na roba che ne mancheva tanti ani, jera al son dele nostre campane del campanil. Per fortuna che al fe sta ripara e de novo le sona e bato campanon co fe festa.

Dute ste ufanse che fide perse, né 'l vento, né 'l tempo pol cancelale e fin che podemo ghe le contemo ai nostri nevodi perché se no, duto quel che ne resta 'ncoi fe al telefonin che ti te parli con duti, ma no ti te vedi con nisun.

EL DOMAN

Mi se che no fe facile fa torna indrio dute quele ufanse che fide perse 'n duti questi ani, podemo solo sognale. Saravo bel vedi i fioi pieni de vita che coro, che fuga per le cale o 'n piasa, ghe volaravo lasali un po più fora de cafa, no senpro ligadu sui libri e quaderni. Ghe se ruba al tempo dei fioghi che vevamo noi. Me piafaravo che creso al numero de fioi che che se nota 'n prima

clase 'n talian, mi se che no pol esi come 'na volta che co i se fotografeva denanti la scola no ti vedeви anche la porta de tanti che ne jera stivadi un quatro, cinque file. Cusi anche con le tere, me piafaravo vede come 'na volta, ma le tere fe 'n abandon, le piantade spariso, nisun più no somèna niente e l'unica roba che va forta fe i ulii che creso de numero de ano a ano. I juveni duti studia e nisun no vol fa al contadin, lavorà la tera e tegnì animai. Però no va ben perché vivemo de quel che ne dà la tera e i animai. E dute le robe che compremo per sti centri, fe quel che fe.

Se volemo vedi al sol del doman, serchemo de ricordase anche de quel che jera 'na volta.

Le mafere che jo fato i nostri veci per segnà i confini, le guanta ancora 'ncoi perché le jo forte fondamente.

Vardemo de quantà duro quel che fe nostro e che vemo eredità dei noni e no lasà che vaga perso.

Marino Capolicchio

Ricordi e nostalgie

Passano gli anni e l'anima mia bambinesca ritorna al passato. Ritorna a quei giorni felici dell'infanzia quando altri pensavano per me e ogni cosa era al suo posto in quel mondo infantile. Mi ricordo dei giorni passati con il nonno, quando cavalcando l'asina si andava a pascolare le vacche istriane, su nei Carsi Grandi*, in Cal dei S'ciavi* e Tison* o giù in Carignano*, Val de l'Arno o nel Prostimto dignanese

e poi l'abbeverata al Laco delle Fonde* (stagno) oppure al Laco del Moro* o di Canale*.

Mi vengono in mente le mattinate passate all'asilo con la maestra Maria che ci insegnava a mangiare la merenda sul tavolino con un piattino di cartone per non fare briciole sul tavolo. Lei diceva che anche le briciole sono pane e se non le mangiamo noi, le avrebbero mangiate

le galline e che era sbagliato gettarle a terra.

Mi ricordo dei primi anni di scuola elementare con le feste del 1 Maggio e del 29 novembre ed i pacchetti ricevuti in dono con dolci e marmellate e "butiro" (burro) ma soprattutto mi è rimasta impressa la mia prima malattia quando, undicenne avevo contratto la polmonite con tanta febbre fino a 38/39°.

Poi mi ricordo le corse di mia madre, stanca, piena di lavoro in casa ed in campagna, doveva lasciare tutto ed accompagnarmi, con il treno, a Pola per passare le visite mediche e per le radiografie, al dispensario per ragazzi che si trovava presso la fabbrica del vetro, camminando dalla stazione ferroviaria fino a lì. Tutte queste visite mediche mia madre le doveva pagare.

Mi ricordo che ancora negli anni 1971-1972, noi figli di agricoltori, come gli artigiani privati, sacerdoti e disoccupati dovevamo pagare qualsiasi medicina e operazione perché il governo dell'ex Jugoslavia che predicava Unità e Fratellanza invece

discriminava chi era agricoltore o artigiano privato e così via.

Mi sembra oggi, a distanza di tanti anni, quando mio padre nel lontano 1971, aveva operato l'ernia e la degenza di 5 giorni all'ospedale corrispondeva al valore di un vitello, la prima cugina di mio padre Pasquetta Tarticchio, nata Tesser, nell'anno 1972 per la degenza di una settimana all'ospedale cittadino aveva dovuto vendere una mucca per pagare l'ospedale e dopo di ciò si era tolta la vita impiccandosi per non rovinare la famiglia.

Oggi, quasi ottantenne, nelle lunghe notti invernali, questi ricordi mi ritornano in mente e

mi svegliano nel sonno, creandomi incubi, pensando a tutto ciò. Poi, mi vengono in mente i racconti di mio padre, dei parenti cacciati via dal luogo natale e spediti raminghi verso lidi lontani, i loro ritorni in estate, per Ferragosto, per una quindicina di giorni e quindi le ripartenze con le lacrime alla stazione.

Quante cose deve l'uomo affrontare nel suo pellegrinaggio terreno? Ci sarebbe da scrivere un libro intero di ricordi ma per adesso mi limito a queste poche righe.

* Toponimi di Gallesano

Lino Capolicchio

Storie co jeri picio

(1) Subito despoi le vendeme de solito se laseva le vache 'n piantada, le magneva le foje dele vide. Duti jera fidi a cafa, contenti che se jò finì de vendemà, solo mi jeri restà a vardale. Jeri picio, morè, 'l più grandò de noi doi fradei, varè bun nove-dieffe ani, magari piorendo ma me jo tochesto restà solo con lore. Co je visto che no je più nisun je pensà: "Ma che lori farò via duti e mi restarè sà solo?" Me je ciapà e sen ji 'n tala Val de Valsamoi. Là jera un vecio, deso no me ven come che 'l se ciameva. Lui me conteva qualche storiela e 'l me feva compagnia. Savevi, ansi pensevi che le vache no saravo fide via de là perché le veva che magnà 'n piantada. Duto ton colpo senti ciamà: "Franco, Franco, vara che le

vache fide 'n dano!" Jera me sio Toni Meno, le vache jera scanpade 'n tala so val, la jera suche e barbabietole, più bone che le foje dele vide. Co le vache le magna le barbabietole je riscio che le se sofega perché le le magna con ingordisia. Co sen rivà de corsa 'n tala val de me sio Toni, subito al me jo dito: "Vara sa che che le jo fato, ghe contarè mi a to pare". Mi je ciapà pagura anche perché me spetevi 'na bona salata de me pare.

Sen tornà con le vache verso la stala e me pare me speteva 'n cal per vedi come che jera, se le se veva sasià. Al me domanda se le jera sasiè e mi ghe rispondi: "Sì, sì papà, le je sasiè, le jo magnà ben". Gnente, semo fidi 'n stala, le vemo ligade come sempro e

co stevi per ji fora dela porta de stala je ciapà una pedada 'n tal cul de me pare che 'l me jo butà un metro e mejo oltra 'l sojer de stala e 'l me jo dito: "E questo no je gnente, a cafa te ne ciapi de altre".

Co sen rivà a cafa ghe je subito piorà a me mare che me pare me veva casà una pedada, che 'l me veva spacà duto 'l cul. Ela me jo dito che speti che 'l vegna a cafa, che 'l se le sentirò. Co je rivà me pare a cafa, 'l jo scominsià a sigàme e me mare: "Sito, che te ghe sighi? Che 'l jo fato? 'L jo masà qualchidun? Ti podevi rovinalo con quella pedada, se ti lo ciapi 'n tei ovi ti lo rovini per duta la vita!" Là me pare se jo calmà, 'l jo capì che 'l veva jbaglià e 'l me jo fato la

romansina: "Ti dovevi sta tento, che no capita più!"

(2) Un'altra volta i grandi sefoleva. Mi dovevi sta tento che le vache no vaga 'n tele pole 'n Saraja. Jeri maledeto per fugà, no stevi mai fermo, fin che fevi la fionda no je visto che le vache je scanpade 'n tele pole, là che jera pena tajà 'l bosco. Je rivà me pare: "Vara sa quanto che le jo magnà!" E mi: "Ma no papà, no le varò magnà lore, varò fato i caprioi". E lui: "A te dai mi i caprioi!" 'L jo scominsià coreme de drio, mi sen scanpà. No podevi cori de pagura, anche se jeri più jvelto de lui. Savevi justo là che devi scanpà, torno la Saraja, ma no rivevi cori, mancheva poco che 'l me ciapa ma no 'l jo rivà, vevi più fià de lui. Sta corsa me la je 'nsognada tante volte despoi.

(3) Co jevomo dormi mi e me fra Livio vevomo el visio de fugase ancora un po' prima de dormi. Se fughevomo con la bala e le s'cinche. Una mitina me mare partiva, la feva a mesa, ansi no, jera sera, bim bum bam, se



Franco Moscarda, da piccolo

jburtevomo un con l'altro. Mi, più vecio, jeri più forto, lo je butà jo del leto. Me pare, che se veva 'ndormisà sul divano, jo sintun, 'l je vignùn su per le

scale come 'na frecia, no 'l jo dito gnente, solo 'l jo cavà 'l sinturin e scominsià a bati. Mi je rivà a coverfeme co' la coverta, Livio no jo rivà e le jo becade. 'L se jo meso piorà come mato. Te credi, cusi mal che feva, varavi piorà anche mi. Ben, quella je sta l'unica volta che nostro pare ne jo dà.

4. Mi vevi 'l diao co' le s'cinche, poche volte, squajì mai no le jgarevi de un metro. Ne vevi tante, i mei jera contrari e mi le scondevi 'n tal fen 'n stala dei *Fadighi*. Edi *Spacasochi* ghe dijeva a me fra Livio: "To fra je proprio bravo de fuga le s'cinche!" e Livio ghe rispondeva: "Che, me frà, anche de noto 'l le beca". Edi: "Ma come de noto, che anche de noto fughè le s'cinche?" Noi se fughevomo 'n leto e quando che me tocheva mi, sina che lui se acorfeva, le batevi co' le man una contro l'altra e le feva 'l tiro. Lui penseva che la je becada e che vevi bona mira.

Franco Moscarda

La drogheria a Galifan

Tra duto quel che veveno a Galifan, jera anche la drogheria. La jera rento el forno e la ciameveno "la drogheria de Giovannin" (Giovanni Valente, *Spadin*), pare de Toni de Violana. Là se vendeva un po' de duto: polvero de lavà (Plavi Radio), savon per la roba, Vim (saldame) per le pignate, ciodi, cadene, candele, lampadine, semola, gran, patate e tante altre robe. In

principio sta roba se vendeva sciolta (a chili) o a metro, poi je vignude le scatole per la polvero. Più tardi podeveno comprà anche i quaderni, le matite per scola. Qualche volta ghe judeva a lavorà anche la mojer de Giovanin, Eda e ancora più tardi la Giordana Ghirardo, la mojer de Carleto *Musolo*.

La drogheria no jera granda ma per el nostro paes la veva un po' de duto quel che ne ocoreva. Despoi la drogheria, i jo verto sul steso posto la becaria de Minigheto *Bubi*. La roba dela drogheria poi la je stada spostada in bottega in piasa, là che lavoreva Maria Andreani, mojer de Luciano *Sansa*.

Armida Leonardelli

ALBUM FOTOGRAFICO

(a cura di Pietro Demori e Debora Moscarda Demarin)

L'abbigliamento è una parte fondamentale della vita quotidiana e rappresenta, in ogni epoca, un'espressione della cultura, delle abitudini e delle tradizioni di una comunità.

Quest'anno, nella creazione dell'album fotografico, particolare attenzione è stata riservata all'abbigliamento scolastico, domestico, a quello utilizzato per i lavori in campagna e agli abiti indossati nelle occasioni di festa.

Le fotografie, tutte scattate a Gallesano, sono tratte dall'Archivio Fotografico Digitale 2022 - 23, progetto promosso dalla nostra Comunità.

Vi invitiamo a soffermarvi a osservare i dettagli del vestiario di un tempo, testimonianza preziosa della vita quotidiana, delle tradizioni e della memoria del nostro passato.

Foto ricordo. Da sinistra: Loretta Matticchio, Maria Capolicchio, Fiorangela Leonardelli, Mario Moscarda, Maria Balbi, Luciana Božac - inizio anni '60



Foto ricordo.
Da sinistra:
Amedeo,
Vittorio, Aldo,
Domenico
Matticchio,
Duilia Tarticchio,
Antonio
Tarticchio -
1962





Tre generazioni a confronto 'n corto dei Sechi.
Da sinistra: Michela Capolicchio (Seca), Antonia Capolicchio (Tonina Janoleda), Loreta (figlia di Anna Moscarda) - anni '60



Foto di classe.
La III classe della SE di Gallesano con la maestra Nadia Seppi - 1970



Tra i banchi di scuola. Da sinistra: Maria Leonardelli (Seca) e Maria Moscarda Budić - 1953 (foto scattata per "Il Pioniere")



Signore in cucina. Da sinistra: Domenica (Menega) Capolicchio, nome e cognome sconosciuti, Maria Delmoro, Nadalina Detoffi, Angela Debrevi, Oliva Capolicchio; in basso: Bernardina Leonardelli



Foto ricordo. Famiglia Blasich - primi anni '60

Lavori in
campagna.
A sinistra:
Francesco
Depetre



‘L VISTÌ...ricordi co se jera fioi

Co jerimo fioi ne piafeva tanto fogà la bala. Ogni canton jera nostro. ‘Sta bala ghe voleva anche fala co’ strase vecie che rivevomo catà qualche banda. Se fogheva per le cale, ‘ntele canpagne, ma per no rovinà le scarpe se fogheva descalsi, ghe voleva tagnile de conto. Me ricordi che co ciapevomo le scarpe nove, le jera senpro qualche numero piun grande e co’ le ne jera juste, che ‘l pen creseva, le jera fa dute rovinade.

Aldo Delcaro

Co jeri picio e parlemo dei ani ‘50, me ricordi che jera normale vedi i omi co’ le braghe coi biechi. Noi fioi i vardeva de vistine piun bel con quel che se cateva. ‘Na roba che me je restada ben ‘namento je che no jera facile a ve le scarpe nove. No jera tanta abundansa e se se rangeva come che se podeva. Me ricordi che a Galifan, come ‘n tanti altri paeji de l’Istria, qualchidun se feva le scarpe de tela (na tela ‘n po piun grosa) e la siola se la feva co’ la goma de la ronda de la bicicleteta. ‘Ste scarpe le me piafeva tanto, ma no je mai rivà a vele.

Toni Valente

Co jeri picia a cafa meja se feva le palme co’ le rame de olio per la Domenega de le Palme. Lavorvomo duta la setemana. Me pare porteva a cafa ogni sera i fasi de rame perché le doveva esi fresche. Mi tajevo le foje, despoi je ‘nparà come che se fa.

La Domenega de le Palme se alsevommo bonora e ale quatro e mefa de mitina partivomo a pen verso Pola a vendi le palme là de la cefa de Sant’Antonio. Jevomo bonora per esi là sul posto fa per la prima mesa de le sete (jera una mesa ogni ora). Fevomo quatro scatoloni pieni de ‘ste palme ben stivade (le jera plache perché co se le feva se le meteva jota pefo).

Con quel che se guadagnava me mare pagheva la sarta che ne veva fato a mi e me soro el vestito bel per Pasqua. Che contenta che jeri co’ ciapevi ‘l vestito novo e ‘ancora de piun perché savevi quanto che vevomo lavorà.

Loredana Vojsković

Me ricordi come se saravo 'ncoi che co jeri picia riveva de l'America 'l paco co' la roba de visti che ne mandeva i nostri parenti. Che contentesa co riveva 'sto paco! 'L jera pien de roba bela, moderna, de luso. Noi jeromo tre sorele e metevamo 'sti bei vestiti e i calsetoni bianchi traforadi per ji a mesa. Devi di che qualche vestito jera anche masa per noi de sa, se vedeva che 'l jera proprio american. Nostra sia Ana (che noi ciamevomo SiAna) la ne refeva 'sti vestiti se i ne jera grandi e quei masa americani, se se podeva, la ne li meteva a posto. Ogni tanto jera anche qualche vestito con tanti "volant", che no se podeva refà, jera masa per noi e allora li metevamo de banda per Carneval. Je de di che tanta bela roba ne la porteva anche i sii de l'Italia co i vegniva sa de noi. Ti spetevi ogni volta per vedi che bela roba che i portarò! Che bei ricordi e che bel che ne jera esi vestide ben, del fin!

Ausilia Debrevi

Me ricordi co jeri picia che de l'istà vegniva a Galifan i parenti de l'Italia. Ne jera senpro bel co i vigniva e che contenti che jerimo co i ne porteva la roba de visti. Jera duta roba bela, taliana. Ogni tanto portevamo qualche vestito o altra roba la de la sarta Giovanina 'n Palasio e ela la desfeva la roba per fane vestiti novi. Me ricordi che a cafa 'n sofita jera 'na valigia bianca de carton piena de vestiti e mi co' le amiche jevamo metese 'sti bei vestiti e se vardevomo denanti 'l specio. No me defmentegarè mai anche dei socoli de legno che i ne porteva, socoli de legno col tacheto. Jera i ani '60, ma quei vestiti, quele strase me par de vedèli 'ncora 'ncoi.

Violana Valente

Co noi jevamo a scola (ani '50) se porteva 'l genbiulin blu scuro. Noi morede lo portevamo più volentieri che i mas'ceti, ne jera bel e lo tignivomo tanto de conto. A mi me lo cufiva me mare. Me ricordi come 'ncoi quel material, quel bel coletto bianco. Coi grenbiulini jeromo duti precifi, anche se je de di che se qualche morè riveva scapolasela, 'l vigniva a scola sina.

'N cafa le femene porteva 'l traverson, jera chi che saveva cufiselo e chi che lo porteva fa là de la sarta. Me ricordi che co jeri moreda fevi bastansa volte là de la sarta Giovanina 'n Palasio. Ela la jo fato tanti traversoni per le femene de Galifan e lore jeva conprà 'l material a Pola o a Dignan. Capiteva che co jevi là de ela la me deva 'l traverson de qualche femena per portaghelo cafa che la lo prova, se no 'l ghe jeva ben dovevi portaghelo 'ndrio che la lo refa. Je de di che anche se jera 'l traverson per cafa le voleva che 'l sia sai ben fato.

Maria Moscarda Budić

L'ANGOLO DEI BAMBINI

Lavori dei bambini dell'asilo Petar Pan:

Alla scoperta del nostro corpo

(a cura delle educatrici Sandra Karnjus e Marina Ugussi Verko)

I bambini conoscono il proprio corpo fin dai primi anni di vita. Attraverso il movimento, il gioco e l'esplorazione, imparano a riconoscere le diverse parti del corpo e le loro funzioni. Questa consapevolezza è fondamentale per lo sviluppo dell'identità e dell'autonomia.



Durante questo percorso noi educatrici abbiamo accompagnato il gruppo "Delfini" con naturalezza e rispetto, rispondendo a tutte le loro domande in modo semplice. In questo modo i bambini hanno sviluppato un rapporto positivo con il proprio corpo e imparato a prendersene cura e a rispettare anche quello degli altri.



Il nostro progetto è iniziato con la visita ad uno studio dentistico in occasione del "Mese senza carie", dove i bambini hanno potuto avere un

contatto diretto con la dentista che è stata molto carina nei loro confronti. Abbiamo constatato che tutti i bambini regolarmente fanno visita al proprio dentista e non hanno "paura". Inoltre pure la nostra assistente sanitaria ha dedicato molto tempo alle attività riguardanti la pulizia dei denti e alla conoscenza del nostro corpo.



Abbiamo svolto tantissime attività durante le quali i bambini hanno esplorato le parti del loro corpo esterne e visibili. Attraverso la favola di Pinocchio abbiamo "ricostruito" il nostro corpo, sperimentato con mani, braccia, piedi e gambe... Guardandosi allo specchio hanno scoperto la loro faccia, come può trasformarsi, come può diventare triste, felice, arrabbiata... Ci siamo così soffermati per un periodo sulle emozioni come pure sui sensi, svolgendo attività di sperimentazione.

Giornalmente ci siamo dedicati alla ginnastica che è molto importante nello sviluppo sano del corpo, sia in stanza che all'aperto.



I bambini sono stati molto incuriositi dagli organi interni. Grazie alla visita delle infermiere del Centro Sanitario di Pola, hanno potuto avvicinarsi di più alla conoscenza della funzione del nostro cuore, dei polmoni e dello stomaco. Attraverso giochi ed esperimenti i bambini hanno acquisito l'importanza che questi organi hanno per la nostra salute e la nostra vita. Sono rimasti molto stupiti quando grazie allo stetoscopio hanno potuto sentire il battito del loro cuoricino. Inoltre è molto importante l'apparato digerente sul quale ci siamo soffermati di più, dedicandoci pure all'alimentazione sana.



I bambini all'asilo hanno allestito l'angolo del dottore e si sono divertiti molto a giocare insieme. Hanno usato piccoli strumenti medici giocattolo, come il termometro e lo stetoscopio, per imitare



il lavoro dei medici. A turno, alcuni facevano i pazienti mentre altri si prendevano cura di loro. Questo gioco ha aiutato i bambini a sviluppare la fantasia e la collaborazione. Ci è stato regalato molto materiale medico come fasce, siringhe, cerotti, maschere e occhiali da alcuni genitori.

Questo progetto è durato molto a lungo perché l'interesse dei bambini era sempre presente, proseguirà sicuramente perché il nostro corpo ha sempre bisogno di cura, attenzione e amore.



Lavori degli alunni della III e IV classe della Scuola elementare "Giuseppina Martinuzzi" Scuola periferica di Gallesano

(a cura dell'insegnante Alda Piccinelli Cetina)

In quest'anno scolastico gli alunni della III e IV classe hanno fatto una ricerca sui soprannomi della gente di Gallesano. Hanno così rivelato il soprannome di ognuno di loro e su questo tema hanno svolto alcune poesie.

I Joranomi de Galifan

De Joranome me pare Corrado Je Riba,
e anche mi segni un membro
dele famee dei Riba.
Noi fioi co signemo insembro
no doperemo tanto i Joranomi,
Rinaldo e Pietro de me nono e bifnono jera i nomi.

Me bifnona Anna la jera Durin de cognome
Spacasoca la jera de Joranome.
Tanti ani in folclore la jera
la canteva ala longa e ala pera.
Coi me amici a volte se domandemo
se forsi parenti noi signemo.

Aurora Ghiraldo, III cl.



Me nono Frabeto

Me nono Frabeto
el porta el bafeto,
me piaf bafalo
e sognalo.

Mi segni la sò "bela"
el me conta 'na favola.
Con lui me diverti cusi tanto
che ogni forno Je un incanto.

Ellen Radišić, III cl.

I Joranomi dela me famea

Fù de sà,
Fù de là,
Je el Joranome
che a nono Edi
qualchidun ghe jo dà!

Cusi tra ridade
e schersi brevi,
Fù Je diventà el Joranome
dei Debrevi.

Tra foghi e indovinei
con nono Edi me diverti ogni dì
e me va ben cusi!

Elis Delfar, III cl.



Me nono Olimpio Frabo

Mi segni nevoda de Olimpio *Frabo*
che el *Je* tanto bravo.
Je un omo tanto forto
che ghe piaf lavorà in corto.

Segni fiera de esi so nevoda
me piaf quando el me loda.
Me nono lavora 'n canpagna, tanto
ma quando co me servo el *Je* sempro al me fianco.

Nicole Andrić, III cl.



I Tofi

'L Joranome dela me famea xe *Tofi*,
a Galifan ne *Je* restadi ben pochi.
In corto dei *Tofi* 'na volta duti i viveva,
là sempro tanta alegria iera,
canti e bali no mancheva
e per duti 'na bela parola se cateva.
In corto dei *Tofi* ogni dì vai,
là dei me noni tante robe fai,
lori tanti visi i me fa
e nove storie i jo sempro de contà.
A disnà no manca mai nisun
e cusì *Je* sempro 'n sorijo 'n piun.
Segni contenta de esi *Tofa*
e me senti 'na bela garofa.

Martina Omanović, III cl.

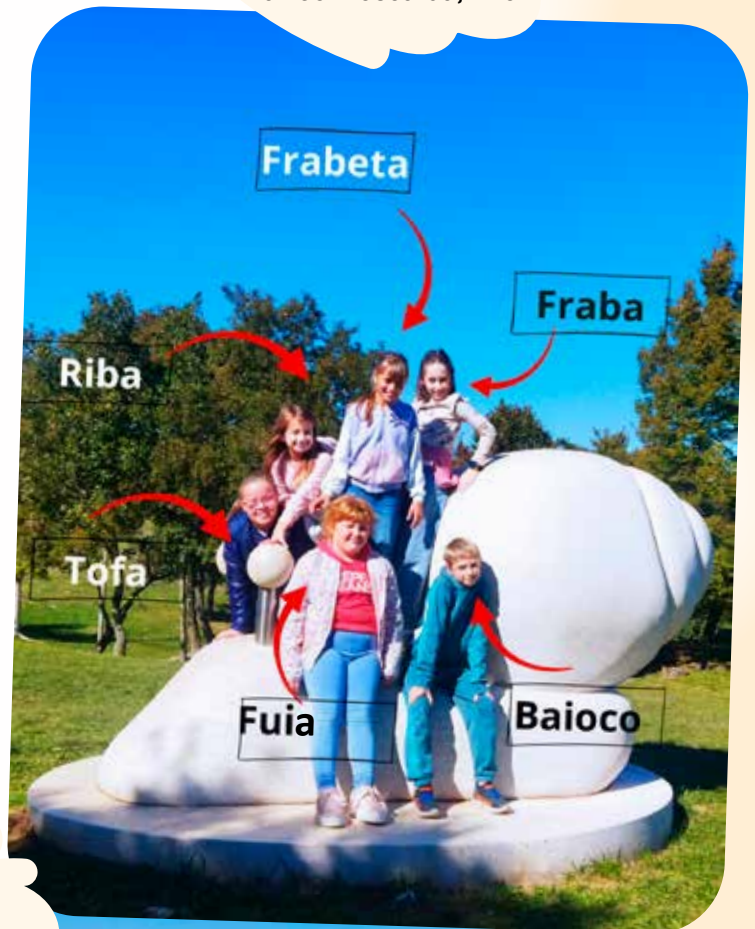
Baioco

Mi segni *Baioco*
e magni poco.
Me piaf fa 'n fioco
e magnà 'n biscoto.

Signimo dolsi
ma ne piaf vivi la vita a morsi.

I *Baiochi* *Je* de Galifan
I camina a pian,
i *Je* gran lavoradori
e scarsi calciadori.

Matteo Moscarda, IV cl.



NARRATIVA

Me nono bersalier

Lavoro premiato al Concorso letterario del Festival dell'istrioto 2025

Chi de voi veva 'l nono bersalier?

Mi segni uno de quei. Lui, so fra e so soro i fe restadi de pici sina pare, cusì che la vita no ghe fe stada facile. I veva tre vache e canpagne come duti 'n paej e de questo i viveva, poi co me nono veva sete ani, so mare, anche se vedova, la io bun ancora 'n fio. Che volè? Jovena la iera. Con me nono i se io sempro volesto ben e rispetà come veri fradei.

Me nono, col veva tredefe ani, 'l pascoleva le vache 'n Tifon e là iera i militari austriaci che scaveva trincee e i se pronte-va per la guera. Lui feva là con lori a ciacolà perché tanti iera sa de l'Istria e del Carso triestin e i parleva talian. Me nono anche se joveneto 'l ghe iudeva scavà o butà fora material, poi col feva via coi animai, sempro i ghe deva 'n per de spagnoleti.

Despoi la guera, lui fi 'n militar, i lo veva mandà a Roma come bersalier jota l'Italia, ala fine del 1921. Nel'otobre del 1922 i doveva fermà i fasisti co i io fato la Marcia su Roma. Senpro 'l me conteva che de prima i veva l'ordine de bagnali coi seci de acqua se no i se varao fermà de fbarà 'n aria, e se i sarao vighu di ancora nanti de fbaraghe tale gambe. Ma poi fe sta 'n cambiamento, cusì che Musolini e i fascisti feva festa per Roma e me nono con duti i militari i iera



Un bersagliere in posa

saradi ta le caferme. 'L fe sta mandà a cafa prima del tempo e toi ani '30 'l veva ciapà la divisa e la bicicletta dei bersalieri quela con le ronde piene, pieghevole, che ghe voleva sempro pedalà e la pefeva sui 18-20 chili. De militari co i feva oltra i monti i la piegheva e menteva 'n spala

con duto 'l faino e 'l s'ciopo, no ghe iera facile però i veva vinti ani tal pien dele forse. Come riservista 'l veva ciapà l'ordine de fase vedi 'n paes vesti' con la divisa e gira' con la bicicletta almeno doi-tre volte a setemana. Co 'l se fermeva 'n piasa duti vigneva 'ntorno de lui a vardà

sta bicicletta (forse iera la prima bicicletta che i vedeva).

'Na volta sposà, 'l io bun me pare e doi fie, so fra iera parti per l'Argentina e lui io fato sempro 'l contadin. Dei me sei ani 'nanti ieri ogni istà con lui, a grumà fen, vardà vache, menasse col caro e a fà anche dispeti come duti i fioi, però nol me io mai sigà. Co zevamo 'n piantada col caro dei sameri, piu' volte el me veva dito: "Varda là quel toco de trincea, là scavevi anche mi!" Co fe nata 'na bela samerola, la io tignuda per mi, cusì che a sete - oto ani savevi galopà de solo. Pascolevemo le vache, mi me stufevi a stà tante ore e lora fevi me nono che fuga scondese con mi fra i Janeveri (steva sempro Jota lui). A casa 'l ghe conteva a me nona e so fia che despoi vecio lo fai fugà scondese e so fia ghe difeva: "Che ti voi pare, i di che co se ven vecio se torna fioi e poi via duti a fase 'na ridada." Col areva con le vache ghe difevi che voi mi arà. Lui per fame contento 'l me paseva 'l vergal anche se 'l pejeva più che mi e fevi 'n po a fig-jag.

De istà co naseva 'l vedel, dormivemo to na lisiera là de la

stala, ton leto de 'na persona, col stramaso de foie de formen-ton. Come che feva me nono dormì con mi che no stevi fermo mai, proprio no se? De noto lui se alseva a controlà se naso 'l vedel e la mitina 'l me difeva che vai 'n stala a vedi 'l vedel pena nato. (Che contento che ieri!) 'L me io 'mparà tante robe: come che se ara, come se somena con le befase gran e orgio, come fa le tase per tribia, fa canavole de carpo e fis'ceti de arbo, solo 'l mef de aprile e tante altre robe. Co vevi dodefe ani lui se veva malà, 'l veva meno forse, me pare lavoreva a Scoio Olivi, cusì che se io vendun le vache (mi piorevi) .

I ultimi tre ani de inverno 'l feva sempro 'n ospedal doi-tre setemane, mi fevi catalo despoi de scola e sul so leto fughevemo Briscola e Tresete. Le infermiere, quafi dute polesane le rideva a sentine parlà 'l nostro bel dialeto. Col vigniva cafa de l'ospedal, mi ghe fevi sempro compagnia, ghe contevi dela scola, dei lavori che femo mi e me pare 'n campagna e più de duto ghe 'ntereseva la piantada, se fe ua, perché quel gotto de vin lo io bun fina l'ultimo giorno. Lui me conteva de Roma e del

Monumento del Milite Ignoto, de quanto che 'l fe grandò e che lori militari no i pagheva 'l biglietto per fì fina sula sima. A cafa el veva ancora anche el libretto dela Banca de Roma, con Jora 50 lire mese 'n quel tempo.

Co sen fì a Roma del '73, ghe ie mandà la cartolina del Monumento del Milite Ignoto. 'L iera duto contento, chisà quante volte che la veva vardada to 'sti ultimi tre ani. 'N primavera, qualche volta 'l vigniva col so baston fina 'n campo a vardà la partida, se el se capiva qualco del balon no se, no ghe vevi mai domandà.

A quindefe ani lo ie perso proprio 'l mef de settembre co iera le travase. I primi mefì sentivi tanto la so mancansa, no senti la so voje, alsase la mitina per fì a scola e no vedelo. Me iera 'na roba brutta, però la vita va nanti e 'l tempo guariso le feride, anche se mai del duto. Porti sempro 'n tacuin la so fotografia e co pasi per le nostre campagne me par de vedelo là che 'l lavora o che 'l stà' pojà su 'sto baston a vardà le nostre vache.

Marino Capolicchio

Come che se 'ngrumeva 'na volta la olia

Lavoro premiato al Concorso letterario del Festival dell'istrioto 2025

'Ncoi se 'ngruma la olia tanto prima de 'na volta. Perché? Come mai?

Primo - perché fe cambià 'l clima, la Tera se scaldava sempro de più, le istà fe sempro più calde e seche

e i inverni sempro meno freddi. 'Ncoi se vendema e se 'ngruma la olia 'n manighe curte.

Secondo - Se volemo vè 'l oio più bon se la 'ngruma co la fe mefa fata o doi/tersi fata. Allora begna scominsià verso i primi

de ottobre. Come se 'ngrumeva 'na volta la olia?

Una volta se scominsieva 'ngrumà la olia dopo 'l 21 de novembre, 'l giorno dela Madonna dela salute. Jota la Jugoslavia vesi se scominsieva 'l 29 novembre



Al giorno d'oggi l'oliva non viene più raccolta col "scalon"

perchè jera festa e se capitèva de venero o lunedì vevamo 3 giorni de fila per 'ngrumà.

Co mi jeri picio fevamo 'ngrumala duta la me fameja, me pare, me mare, i me doi fradei e mi. Jera un freddo can, i pughi dei dedi doliva, ogni tanto ghe voleva scaldali col fià dela boca o se feva un picio fogo coi rami sechi e ogni tanto se feva a scaldàse. Se 'ngrumeva 3 volte su un steso albero, prima per tera, quella che jera cajuda co' le piove e le bore, poi se meteva 'l scalon sul'olio e se 'ngrumeva sul scalon col sacuso 'n colo, l' ultima volta de novo per

tera quella che cajeva fora del sacuso o che te cajeva delle man. Prima de scominsià 'ngrumà per tera se fevamo 'l segno dela crofe e se metevamo 'n dinocion. Per fortuna vevamo ognidun un cusin de spugna grossa per via che no faga mal i denoci. 'L cusin jera rivestì col nailon dei sachi de concime, per quando che jera 'ncora un pò de rofada per tera. 'Ncoi no 'l servo piú, no se 'ngruma piú par tera, perchè la fe marsa e la rovina l'olio. Ogni tanto co feva mal i denoci bisognava alsase e gambià pofision, allora noi masci se distirevemo come i sameri su un fianco per flongase

e grumevemo de distiradi. Qualche volta ne jera tanta per tera, specialmente dopo le bore, se steva de piun che grumàla su l'olio. Noi tre fradei ridevemo e ciolevemo 'n giro me pare defonto perché no 'l jera bon de grumàla per tera con doi man. Lui la 'ngrumeva con 'na man, garnel per garnel e la meteva ton quel'altra e poi la buteva 'n tala pignata o 'n tala galeda de plastica. Noi tre fradei vesi 'ngrumevemo con dute doi man, come che ne veva 'mparà nostra mama. Che ridade, bon che no 'l se rabieva. No 'l riveva 'mparase come che fevamo noi, cusì 'l jera bituà de picio.

'Na volta finì de 'ngrumà per tera se meteva i scaloni e se feva sul'olio. I scaloni bisognava savè meteli sula forcadela, 'n linia cola rama piú grossa. Se no se feva cusì, se ris'ceva de fì per tera con duto 'l scalon. Sto lavor lo feva senpro me pare, ma col tempo me je 'nparà anche mi. Se meteva 'l sacuso 'n colo e se 'ngrumeva con doi man o con una, se se jera tanto 'n alto e con l'altra man begneva quantase sul scalon o su una rama. Uno de noi fioi feva 'n mefo del'olio perché no jera bastansa scaloni per duti. Me pare veva la mania de no svodà 'l sacuso fin che no 'l jera pien, rafo fina 'l sercio. 'L feva anche 3-4 scalonade sina defvodalò. Noi altri vesi, pena che 'l sacuso jera mefo, o co se finiva la scalonada, lo desvodevemo.

Più bel de duto jera quando che se feva marena. Se metevamo 'n bonasa, i sachi de juta opur i sacusi fota 'l cul e sentadi su un saso grosso o sula tola del caro

dei sameri se magneva de gusto panseta, colarin, mortadela, formai e qualche volta anche prisuto. Me ricordi che 'na volta fin che grumevemo quei olii che jera verso la fine dela tera, lonfi del portèr, no se vemo acorto che i sameri iera tornadi tacà del caro là che jera la borsa cola marena, con duto che i veva le canaole. Sti nati d'un can i jera fa col mufo 'ndrento la borsa. Per fortuna che jera ora de magnà cusì li vemo visti e salvà duto.

Ala fine dela jornada se 'ngrumeva sachi e scaloni, se li metteva sul caro e se torneva strachi a cafa. Quando che se finiva de 'ngrumà un vartal prima de

sarà 'l porter se ringrasieva Dio e la Madona e se difeva che se spera che 'l prosimo ano sia de novo cusì, se jera tanta olia. A cafa se la neteva co' la sgrana-dora, una rastela longa 2 metri e larga mejo metro, fata de legno co' le cantinele (striche de 1 cm x 1 cm de sesion). Fra le cantinele jera 3 mm de aria per via che posa pasà le foje. La sgrana-dora jera posada de 'na banda su 'na scaleta, pe via de daghe un angolo de circa 25 gradi e de quela altra banda sul cason la che coreva la olia neta. Co' le man se sburteva la olia verso l'alto, le foje cajeva par tera e ela la coreva verso jo, tol cason. Ghe se buteva ogni tanto qualche grampa de

sal per via che la se neta se la jera sporca de fango o de tera. Co se finiva de 'ngrumala duta se la porteva 'n torcio. Una volta la jera più lefèra, la perdeva l'acqua stendo vinti-trenta jorni tol cason, vesi l'oio jera sempro quel, per questo la buteva piun che 'ncoi.

Oramai je pochi de lori quei che 'ngruma ancora 'ncoi la olia come 'na volta, coi scaloni e coi sacusi. 'N questo modo almeno no la ven jbatuda e ferida, la je siguro più sana prima de ji jota le prese 'n torcio.

Fulvio Delcaro

La pipa de me nono



Antonio Matticchio alla veneranda età di quasi 100 anni

La pipa de me nono Domenico Demori jera nera e fata de matrial apofito. Sa de noi le jera rare ma me ricordi che me sia, co la vigniva de l'Italia, la ghe ne porteva più de una. El tabaco, me par, che al se compreva 'n botega, al jera

drento una busta de nailon. Lui 'npiniva sta pipa de tabaco e poi al ghe deva fogo col formi-nanto. Despoi 'n per de tirade sta pipa scominsieva a fumà. La tigniva fin che se consumeva al tabaco e poi la se destueva. Finida la fumada la jvodeva col



Domenico Demori, foto del novembre 1962

cul 'nalto, la bateva per via che vegna fora la sinifia e la jera pronta per 'naltra fumada. Toni Pupujan la fumeva, me ricordi perchè stevamo uni tacà i altri. Al vigniva pian, co' la fiacheta, jo per la stasion a sentase sule scale dela sacrestia dela cefa e 'nsembro con me nono i fumeva la pipa e 'ndrio man i se le conteva. Co pensi qualche volta, me par ancora, dopo tanti ani, de senti quel odor de tabaco. Al tempo de 'ncoi no se venisun co' la pipa 'n boca ma je ben spagnoleti de dute le qualità e quei eletrichi che te rovina la salute ancora de più.

Fulvia Debrevi



La pipa

Coga a scola

I ultimi ani de lavor, prima de jì 'n penfion, li je fati a scola a Galifan como coga e bidela. Me je catà ben coi fioi. Partivi de cafa bonora, che la moral jera de verjì 'l porton. I fioi vigniva bonora perché le mare jeva a lavorà, cusì i steva 'n bonasa. Mi jevi 'nanti a fà i lavori, verjevi i barconi e poi nanti co' le pignate, più 'n là pronte vi panini, ogni dì diverso salame. De Jioba roba calda, faro, menestron, fritada, pastasuta. I fioi jera contenti, i me domandeva 'ncora 'n pasto, i me dijeva: "Sia Nadia, je masa bon". De venero steso bon, ma fevi 'l dolceto, ameleti, fritole, contenti duti.



Nadia in cucina della scuola elementare di Gallesano

Qualche volta i me se presenteva a ora de lision, mi restevi de

stucco, i me dijeva: "Sia Nadia, semo vignudi a vèdeve." Jera la scusa che i voleva bevi tanto e magnà la Nutella, duto de scondon.

Como coga lavorevi dele 6 ale 10 e como bidela dele 10 ale 14. Me organifevi ben, mettendo a posto le clase meje. Poi jera 'l giardin e la jerba e anche 'l can dela maestra Ivanka.

Posi di che ancora 'ncoi i fioi me rispeta, i me ven 'ncontro i me saluda e mi sen contenta co li vedi e le maestre, lo steso come senpro, gentili e respetose.

Nadia Leonardelli Omeragić

'L prefepio

De presepi se ne fa tanti, 'n duti i modi, de duti i tipi e de duti i gusti. Je visto prefepi con le persone e animai viventi, je visto un prefepio con figure e animai dela grandesa normale e poi duti quei prefepi ta la cefa de San Justo. Però al più bel, per mi, e credi anche per tanti me paejani, jera quel che se feva ta la cefa granda subito a sinistra drio la porta ai tempi del paroco Garbin.

La prima volta che lo je visto varè bun quatro ani, jera la vijia de Nadal e me nona, de sera, verso le sete la me veva portà 'n cefa. 'N drento jera tante morede col preto che le pronte va duto per la Mesa dele ondefe. Me nona me veva ciolto 'n brase perché, picio che jeri, no varavi rivà vedi niente. Jeri restà

a boca verta, sina parole, de quanto che al jera bel, pareva de vedi le figure che se moveva. Vedi la stala con Giuseppe e Maria, poi la vaca e al samer distiradi de banda sula paja, fora dela stala vedi ste pegore su un pra' fato de muschio, un spece to per laghetto, i tre re Magi e la stela cometa. Poi quel toco de luce più forto 'n stala e più debolo fora jera al più bel quadro che ti te lo ricordi e 'l te compagna duta la vita.

Me nona despoi 'n diefe minuti, stufa de tignime 'n brase, anche se pefevi poco, la me veva calà jo e la voleva che tornemo a cafa, però mi volevi ciò una pegora del prefepio come jogatolo. Me nona veva vardà de spiegame che no se pol, che je roba dela cefa e del

preto, però mi me vevi meso a piorà che sì, che voi la pegora.

Al preto Garbin che jera là a doi pasi, al jera vignun verso de noi e a me nona al ghe veva domandà perché che piorevi. Me nona jo vardà de spiegàghe che volevi ciome a cafa una pegora del prefepio e adeso vardè che bravo preto che vevamo: Garbin jera jì verso 'l prefepio, al veva ciolto una pegora e 'l me la veva mesa 'n man con quella che poi ciola a cafa. Jendo verso cafa veva scominsià a caj la nio, de novo me nona me veva ciolto 'n brase, la me veva butà 'l sial sula la suca che no ciapi fredo e mi, duto contento, tigne vi stenta sta pegora.

Rivadi a cafa je pojà la pegora sula cardensia, tacà l'albero



Esempio di presepe

de Nadal e me nona, difendome che je tardi, la me veva

subito portà a dormì. Credi che de sicuro despoi diefe minuti la

pegora jera de novo 'n cefa, al so posto. Ringrasiendo Garbin un piccio, quella sera jera fì dormi contento. La mitina drio no me vevi per niente ricordà dela pegora dela sera prima, mai visto niente, pena l'ano drio me je tornà sto ricordo ma oramai jeri più grande.

Co jeremo più grandeti ogni ano fughevemo denanti la cefa e più volte jevemo 'ndrento a vardà sto bel prefepio. Jera 'na roba che te verjeva 'l cor, te se sentivi più ben. Quei diefe minuti che stevemo là, se calmevemo un po' e poi anche la de fora jeremo più boni.

Quela volta la Mesa cominceva ale ondefe de sera e la dureva fina oltra mefanoto, jera proprio bel, la cefa strapiena, sto bel prefepio, noi vestidi de cericheti, l'odor de incenso e poi, ala fine, la canson "Tu scendi dalle stelle".

Marino Capolicchio

La squadra dei juniori

De fioi, co jera bel tempo, jeremo sempro un campo sia a vardà la partida de domenega che anche i allenamenti fra la setemana.

Nel 1973 Aldo Banjkovec, che duti ciamevemo Arturo, al me veva fato vignì la voja che femo anche mi e lui alenase con la prima squadra. Lui, anche se joveneto al jera un grande talento pel calcio, mi tanto meno de lui.

Tal' allenamento, co se formeva doi squadre, noi doi coi nostri 15 ani, no ne jera proprio bel fighe 'ncontro a fugadori tanto più grandi, però lori i steva tenti de no fane mal. Poi quel campionato 1973/74 i seniori jera rivadi primi e sendo fidi tuna lega più alta ocoreva anche la squadra dei juniori.

Noi moredi jeremo fa pronti e tal primo allenamento, fota al comando de Milan Bulešić se vevamo grumà quafi una ventina.

La prima partida amichevole vemo fuga contro l'Uljanik che jera doi leghe più nanti che noi e duto fugadori fra i 17 e 18 ani, così che per forti che i jera vevamo perso solo 6 a 1. Ton questo campionato su de perdi e vinsi jeremo rivadi a metà clasifica. Ancora no vevamo le scarpete de calcio (kopačke), così che ciolevemo quele che scarteva i seniori o ti te portevi de cafa le savatine de ginstica che ti doperevi a scola. No jeva to pare a compratele



La squadra juniores di Gallesano, campionato 1975/76, in piedi da sn: Cetina Zlatko, Simonelli Aldo, Capolicchio Marino, Malagić Smail, Moscarda Elvio e l'allenatore Adriano Belli, in basso da sn: Moscarda Egidio, Vujat Ladislav, Bešić Halil, Delmoro Antonio, Delcaro Silvano e Delmoro Edino

perchè le costeva tanto e tante fameje veva che fà per compraghe le scarpe ai fioi, altro che "kopačke".

Poi Eligio Moscarda ne veva dito che femo a grumà carta e fero e coi soldi che varavemo ciapà al ne varavo comprà le scarpete coi tacheti. Così vevemo fato e tempo doi setemane sul campo de palamano jera una quarta pien de carta e fero. Despoi una setemana vevemo duti le scarpete, comprade coi soldi del nostro lavor. Le jera proprio bele, nere, con doi striche verde sui fianchi. Adesso no slitevemo più, però despoi ogni partida se le portevamo a cafa, là le jera più sigure.

Tal campionato 1975/76 Adriano

Belli ne jera 'lenador, jeremo un ano più grandi, con più esperienza e, fughendo col cor e con tanta volontà, jeremo rivadi primi sia noi che i seniori. Fevamo forti alenamenti, no sempro, ma tante volte corevemo jo per la ferrovia (de fianco, no sulle sine), oltra la lera dei Marafji e poi verso Val de Gorgo e 'ndrio verso Galifan fina 'n campo, 'nduto 5 km, e la cal no jera asfaltada.

L'ano prima vevemo meso i blocchi de Siporex 'ntorno a duto 'l campo. Milan Bulešić, col trator, scaveva i canai, poi noi fugadori con Ligio, Oliviero Sansa e tanti altri ancora, a man andresevemo i canai e casevemo 'ndrento sti blocchi grandi de

Siporex. Più tardi jera stadi mesi i tubi e la rede così che 'l campo jera duto sarà. Jera duto lavor volontario, no se tireva nisun 'ndrio e duti judeva come che i podeva.

Però quel'ano 1976 no 'l je fini un belesa perché vevemo perso una granda persona che veva dà e fato tanto pel calcio. Nol veva bun la forza de fji nanti con la vita e questo je stà al nostro paejan Eligio Moscarda. Al funeral la casela je stada portata un spala per duto Galifan, dei fugadori dela prima squadra (seniori), vestidi un divija sportiva e duto al paej jera un luto.

Marino Capolicchio

Al bagno co' la Cacia

Na volta la fento de Galifan per podè portà i fioi al bagno i jeva col caro dei sameri. No me ricordi

ma i me jo contà cusì. Mi fevi a pen con me soro e con me sia Maria fina a Fajana. Fevamo tre bagni, uno de sudor per

fji, uno al mar e uno per tornà 'ndrio con quel caldo che jera. Verso la fine dei ani '60 jo scominsià a vigni la corriera, solo



Rita Vojsković, la Cecilia

de domenega e cusi jera 'n po' più facile.

E deso ve conti che che me jo tocà a mi. Jera nei ani '90, justo 'l diefe de agosto del 1991, 'na domenega calda d'istà. Quel dì vemo fato la "ploča" e le scale per fì al primo pian. Co se jo finì 'l lavor se scriveva la data de quel dì come che jera ufansa sul primo scalin 'ntel cemento 'ncora fresco. Eco perché se

justo che giorno che jera.

Dopo che se jo finì de disnà con i operai che ne veva judà, me suocero e me mari fidi netà la corto e portà via dute le car- te dei sachi de cemento e altre scovase. Vevamo 'na picia sa- patrice con un picio remucio che veva fato me mari.

Me suocera, la famosa Rita Ce- cia la me domanda: "Che ti fai

ti deso?" E mi ghe je risposto: "Vai a defgelà 'l frigo, de magnà je restà tanta roba cusi no 'coro che cufini". La me varda e la me di che la va cafa a meti a dor- mi me nevodi Andrea e Adriana. No pasa nanche diefe minuti e sona 'l telefono. Jera la Cecilia e de novo la me domanda che che fai. Mi de novo ghe dighi la stesa roba. La me di: "Ntaca de novo 'l frigo e jemo 'l bagno a Fasana". In quel periodo noi no vevamo l'auto e ghe domandi: "Con che jemo a Fasana, che ve catà qualchidun che ne por- ta?" No, la me di: "Jemo co' la sapatrice, no sta lasà Giovanin che vegna 'n corto. Mi me je meso ridi che no podevi ferma- me e ela con duto che la jera bela tonda no la jo stentà a vigni de novo jo, là de mi.

I omi duti rabiadi che vemo solo monade per la suca, ma ela cusi ciurla che la jera la jo 'ngruma i fioi: me nevodi gemei de qua- tro ani, me fio Ivan de sie e me fia Martina de tre, la li jo stivadi 'ntel remucio e mi e ela senta- de sula tola con duto 'l magnà che jera restà. Con ela no se veva mai fan. Mi ridevi come 'na mata, la jento paseva coi auti e ne vardeva. Mi ghe dighi: "Mare meja, duti ne varda, che vergo- gna!" E ela che la veva senpro la risposta pronta la me di: "Ogni mona va al mar con l'auto!"

E via noi dreti jo per la cal co' sta sapatrice fina 'l bivio e poi sula cal bianca fina a Fasana. 'N po' prima de rivà al bagno la ghe di a me suocero che la va jo del remucio 'n cerca de parcheggio. Rivadi la del "mar- ket", sul mur scriveva che je proibì parchegiasse e ela ghe di:

"Gianni metite de staltra banda che no scrivo niente".

Rivadi 'n pineta con duti sti fioi e con duto 'l magnà la me di: "Deso rangete coi fioi, mi no se nudà. Quatro fioi: uno piora, uno siga, uno rì, uno nanche no se che che diravi, la jo dito proprio giusto: "Rangete!"

Ela se jo meso sentada su un mureto 'n traverson e coi socoli

de plastica. 'N pineta jera fento che steva 'l fresco e 'na femina co me jo visto pasà con quattro fioi, la se jo fato la crofe e la jo dito: "Jadna mala (povera picia). La pensava che i je duti mei. Fato 'l bagno, nanche no se come che je fato con duti quattro, la Cecilia la li jo 'nponga di che noi veso de cai 'n jvanimento e dopo 'n po' semo tornadi 'ndrio.

Ridi per la cal, con ela no ti podedi fa altro. Co semo rivadi a cafa ghe dighi: "Ve preghi no ste contaghe a nisun che jerimo al bagno co' la sapatrice". E ela: "Ma a chi ghe je dito?" 'L giorno drio saveva duto Galijan e 'ncora la conteva che la jo fatto 'l bagno 'n costume: "a due pezzi".

Loredana Vojsković

'L vecio spacher

Se 'l vecio spacher podaravo parlà, 'l varavo robe de contane. Lo veva comprà i me noni dela famea del *Padre* che i viveva tal palasio, no se de che ano. 'L jera 'na quarta via de tera, le quattro gambe dute lavorade con i cantoni, lastagnada e le cinque portele color falo oro, rivestì de matonele bianche.

'L jera de poche spefe e 'l te deva tanto, 'l scaldeva la cafa, se feva de magnà sula piastra (steveva quattro pignate o tece), se veva senpro acqua calda 'n stagnada e jera anche 'l forno, ola che se podeva rosti 'l pan, paste, carno, patate e tante altre robe.

Quante pignate de menestra, quanti brodi, sughi, lavefi de polenta e fritade se jo fatto su de lui e che no parlemo de dute le strase e calse che se sugheva sul tubo o tacà de lui. 'L ne jo pasà de inverni, primavera, istà e autuni e 'n quei ani 'l jera senpro 'npià fin che no je vignudi i fornei a luce e a gas.

'L jo visto 'n bel po' de fioi vigni grandi, quanti Nadai, Pasque, e San Pieri 'l jo pasà? 'N duti questi ani 'n cufina ghe jo fatto compagnia la vecia cardensia, la vecia vetrina, la scagnela de legno e 'l banco con quattro careghe.

Poi 'n bel giorno, ani '80, 'l meso de banda, perché la piastra e i serci se veva frugà 'n tanti ani che l'ardiva e 'l fumeva. Mi no lo je meso 'n penfion, lo tegni 'n lisiera e anche se 'l jo sento ani, me mari lo 'dopera ancora 'n per de volte 'n inverno, più de duto co se masa i porchi per fa le frise.

Je 'n ricordo dela nostra vita, co jeremo picie, quando che se vigniva a cafa de scola e me nona me caveva subito 'n bonpiato de menestra calda, pena fata e se jera giorno de piova la me sugheva subito la roba che jeri vistida che no varavi de ciapà mal. Poi de Nadal con l'albero de Janevero sula cardensia, la cufina jera completa. Co se vigneve 'n cafa te se verfeva

'l cor e 'l vecio spacher te compagneva col so calor.

Tegni 'ncora la vetrina de me nona, la scagnela de legno 'n po' frugada, la che sempro senteva me nono e mi con lui. Je anche la camera de leto completa con quel bel cadin e la broca de porcelana per quando che vigneve 'l dottor.

Duti no vemo posto, però se lo vè, vardè de no butà via i ricordi che ne jo 'compagnà 'n tempo dela nostra vita. Se pensè come che li tigneve vostra nona e vostra mare, senpro neti, col centrin sula cardensia e sula vetrina, con le cichere fora, poi 'l toco alto dela vetrina senpro pien de fotografie e de santini.

Je pecà liberase de 'na roba cusì bela, 'n doman podaravo dispiaveve e poi ste cardensie, vetrine e armadi, saravo bel che li posa vedi anche i fioi e nipoti, che i veda quel che se veva 'na volta.

Daniela Lucchetto Capolicchio

L'ANGOLO DELLA POESIA

La ronda dela vita

Duti precifi nasemo
'n sto mondo che 'ncora no conosemo.
No savemo che che sta nova vita ne porta,
se la sarò drete o storta.

Pian, pian crescendo scominsiemo capì,
se 'nparemo caminà
e poi anche parlà.

Per savè qualco dovemo fì scola,
'mparà tante robe, studià parola per parola.
Quel che i ne 'nsegna fe per noi duto novo
che ne servirò dopo,
ma a quei ani te par che no jo scopo.

Se riva capì quando che un po' se creso,
o la va ben o la va mal
se va 'nanti lo steso.

Poi riva i ani dela giovinesa
co te fe duto drete e niente te 'ntresa.
A divertise fe l'unico pensier
anche se dovemo scominsià
a 'nparà 'l mestier.

Dopo duto questo se va lavorà
perchè per vivi bifogna vadagnà.
O ala svelta o co' la fiaca
bisogna sudà per portà 'nanti la baraca.

E quando che ti voi fate la to fameja,
se scominsia de novo,
i naso, i va scola... e duto quel che pasà vemo
'ncora 'na volta coi nostri fioi la rivivemo.

Questa fe la ronda dela vita,
'n sto mondo fe cusì.
Ognidun col so destin e chi co un po' de
fortuna,
ricordemose, che de vita ne vemo solo una.

Loredana Vojsković

Poesie premiate al Concorso letterario "Michele della Vedova" 2025

I me noni

I me noni fe persone speciali
i me insegna tante robe geniali,
i me conta storie de 'n tempo pasà
cusì che gnente no vegna defmentegà.

Me nona Neva fe 'na brava pasticera
ogni so torta fe na delisia vera.
Senti profumi dolsi in ogni canton
de la so cafa
che ghe fà vigni l'acquilina a duti
quei che pasa.

Me nono Andreano sa sempro riparà
ogni roba
'l lavora in campagna e poi 'l se ripofa.
I cruciverba fe la so pasion
sina problemi 'l cata ogni solusion.

Me nona Annamaria fe sempro alegra
la foga con mi de la mitina fin la sera.
Tanti visi la me fà
per no fame gnente mancà.
Ai me noni ghe voi ben con duto 'l me cor
perché lori me dà sempro tanto amor.

Martina Omanović

Come 'na canson

Me vè dà el mar 'n tai racconti,
lento, fondo, sina fine.
Co' le onde che parla de chi che fe partidi,
ma no jò mai lasà 'l cor.

Le vostre man dure come la tera,
me jo 'nparà a coltivà 'l amor,
no 'n robe che pasa,
ma 'n tai ricordi che resta.

Nono, tai to pasi 'n tele campagne,
je visto la forsa de chi che no se arendo,
el silensio che parla più de le parole,
la vita che pasa pian jota 'l sol.

Nona, tal profumo del pan caldo,
je catà la vera cafa,
no tai muri,
ma 'n tei to oci pieni de amor.

Me vè 'nparà a restà,
anche quando che segni lonfi
a portà l'Istria 'n tal cor,
come 'n ricordo vivo
che no finiso de contà (come 'na canson).

Deso camini con voi 'ndrento a ogni paso,
tan le parole che sa de vento de bora,
de mar e amor che no pasa mai.

Andrea Ferlin

'L tenporal

'Na strica bianca como 'n difegno
va spaso treso 'l ciel 'n mefodi' de lujo.
Pian, pian la se flarga sempro de piùn,
pararao bombafo.

I di che vignarò piova, ma va a crèdeghe!
No i 'ntiva sempro.
Le ore pasa e 'n ventifel me rinfresca la ganasa.
I nuvoli bianchi e grifi che se misia,
i fa comedia, i bròntola.
Te par de senti le boto che se rondola pe' la
corto
co 'l contadin le lava.

'N vento forto se alsa,
'l buta fo duto quel che 'l cata, 'l sfalsa.
'L ciel sempro piùn scuro,
te fa squafi pagura vardàlo.
'L ciaro dei lampi quando meno ti te speti
par che 'l te fotografa.

Se pronta qualco de brutto!
Me nono ala fvelta coro 'n campanil
a sonà le campane per "spagurà" i nuvoli.
Tiri senpro piun forti fora la cafa,
'l can scampa jota la banca e 'l fbrafa.

Eco che riva la piova, poche jose grose
e 'ndrioman le bagna duta la corto.
Se 'ngruma duto quel che se riva scapolà,
se coro 'n cafa e del barcon ti la stai a vardà.
Como la nebia fisa la cajo,
de banda dreta e de banda sanca, fjburtada del
vento.

'N flamerigo fo pe' la cal, 'n fiume pien de
baloni,
la di che la durarò!
'N po' la se cheta e poi de novo...
'Ncora qualco lampo che te schisa de ocio,
'l sol che cuca fra mejo dei nuvoli, 'l vento se jo
fermà.
E despoi tanta "arsura" 'l contadin fa festa
che la fe rivada sina tampesta.
'Nte l'aria 'n odor de fresco,
anco i sioni jo scominsià a cantà.
Ma de lonfi se sento ancora brontolà,
la jo finì o ne vignarò 'ncora?
Solo Dio sa'!

Loredana Vojsković

‘Na ociada e piùn de mile parole

Je pasà piùn de ‘n ano
dal nostro primo incontro.
Dal primo momento
ti me je incantà:
cusi picio
ma senpro sule toje
che me je visto mi.
Ghe jera ‘n tempo
co ‘l to nome me pefeva sul peto,
ma deso quel steso nome
me fa contenta l'anima.
Le ore pasade insembro
me jo fato capi
che anche se no ti parli ‘l me dialeto
no vol dì che no rivi capite.
Con quei to oci che par cristal
ti me je butà ‘na ociada
e piun de mile parole ti me je dito.
‘N sela je catà pafe

tra socoli e sogni pieni de polvero.
Ogni limido porta ‘l to nome,
amico de aventure.
Ti segni ‘l me primo vero amor,
non c'entra che no ti segni ‘na persona
ma che ti jeri senpro là a spetame
‘ntel bel e ‘ntel brutto.
I me jo dito
che ti segni solo un caval
e che no ti poi esi cusì importante per mi.
Ma mi no me ‘nteresa,
ti ti me je mijorà
e ti me je mostrà che no ven duto subito.
No pasa giorno che no te pensi
in un modo o in un altro
ti segni senpro ‘ntel me cor.

Marika Omanović

El capoto

Sola, ‘na picia moreda,
su la jerta de cafa,
fa de tempo la sta sentada.
Si, no je ‘n granchè sta fornada.
Sofia ‘n po’ de vento, anco fredo,
che te trapasa i osi.
Gnanco el siel je bel,
grifo, sina anema,
el par rabià con duto el mondo,
ma ela la la stà.
Su le spale ‘n sialetto de lana
fato a ucineto,
le ganase rose e i pedi ‘ngeladi,
le man ‘ncrofade.
A modo sojo la prega
la prega che i so conpari moredi
vegna a fughà fora.
Saravo anca ora!
La fe sola a spetà,
ansi ghe fa compagnia:
el piasol, el muro de ‘l cafal,
la fighera, el portego,
la stala de ‘l samer
e ‘na pila de saso fota el sufiner.
Sto sialetto, butà su le spale,
no ghe scalda i fenoci jasadi
e la se strenfo senpro, senpro de piùn.
La pensa che se la sera i oci,
el fredo farò via.

Cusi la fa
E, nte natemo, sognendo,
‘n sofita la se jo catà.
Là la ve la so coverta vecia,
magnada dei sorfi,
ma con ela,
piùn de ‘na volta la se jo ‘nvoltesà.
Fina, vardendola, el calor la sentiva.
La se sentiva cusì bel
Che el fredo jo fvanì sun ‘n siel.
Sta coverta ‘n po’ sponfeva,
ma gnente pagheva
el piaser che la deva.
La jo pensà:
de ela se pol fa ‘n bel capoto;
‘na bona sarta lo cufo anca de noto
Longo, comodo, caldo.
Si, de sta coverta se podevafa ‘n capoto,
tanto i soldi no jera pe’ comprà.
Cusi contenta, la jo verto i oci de boto.
Duto jera ‘nbiancà
anco el siel ris'ciarà.
El tenpo veva cambià e la nio jera cajùda.
Sta picia moreda, presto, presto ‘n cafa,
rento al fogoler, la se jo comodà
e de novo i oci serà
pe’ podè, forsi, ‘ncora ‘n po’ sognà.

Vanda Durin Matejčić

Poesia premiata al Concorso letterario del Festival dell'Istrioto 2025

Tera

Cara la me tera,
Je milioni de ani che te giri,
mi volaravi che ti te fermi 'n po',
che ti te riposi magari,
quando che sa de noi
ze 'l mef de maio.
Però, no saravo iusto
per 'l resto del mondo.
Vedi che no ti poi scoltame
e 'lora gira sempro al steso modo
e mi te compagnarè.
Ti, te ne dai la luce,
poi de sera
ti ne la tiri via
e ti ne dai la Luna
che la fa ciaro come 'n lumin a petrolio.
Poi de novo,
la mitina torna la luce,
la vita e duto se defmisia.
le provà a po'nfete col vergal de me nono,

ma no ie sintun nisun lamento,
ie capì quanto che ti sen "forta".
Mi te compagni ogni dì,
giri con ti e vardarè de fa
più giri che poi.
Se che 'n giorno
te me dirè basta
e mi allora me fermerè,
ma ti te girarè ancora,
te ghe darè Vita e Luce
ale generazioni che vegnarò.
Però ja adeso
i dovaravo portate più "rispeto",
perché se no,
vegnarò 'l giorno
che ti te fermerè
per sempro
anche Ti.

Marino Capolicchio

CONCORSO LETTERARIO "MICHELE DELLA VEDOVA 2026"

La Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano bandisce la XIV edizione del Concorso letterario "Michele della Vedova".

Il Concorso si prefigge di promuovere e affermare la creatività artistica e culturale della Comunità Nazionale Italiana, di diffonderla sul territorio del suo insediamento storico, su quello della sua Nazione Madre, nonché di preservare il dialetto istrioto autoctono.

Scansiona il codice QR per scaricare il Bando di Concorso!

Data di scadenza: 30 ottobre 2026



L'ANGOLO DELLA CUCINA

(a cura di Noemi Demori)

In passato, nell'ambito della macellazione del maiale era tradizione fare i ciccioli (in gallesane *frise*). I ciccioli sono la parte solida del grasso di maiale che, una volta tagliata a pezzettini, veniva fritta finché il grasso non si squagliava e diventava liquido. Alla fine della frittura i pezzettini venivano estratti dal pentolone e una volta raffreddati si potevano mangiare. Il resto liquido, una volta freddo, diventava strutto. Con i ciccioli si usava fare il pane con le *frise*, che sarebbe praticamente un dolce. Si iniziava in inverno prima di Natale e si continuava fino a Carnevale e addirittura alla Quaresima. Forse ancora oggi c'è qualche famiglia che fa il pane con le *frise*. La ricetta in seguito:

Pane con le *frise*

Ingredienti

- 200 g di ciccioli
- 1 kg di farina
- 1 dcl di olio di semi
- 50 dkg di lievito
- 20 dkg di zucchero
- 2 dcl di latte
- 1 bustina di zucchero vaniliato
- 3 g di sale
- 1 scorza di limone gratugiato

Procedimento

1. Sminuzzare in una ciotola il lievito di birra con l'acqua tiepida, un cucchiaino di farina e un cucchiaino di zucchero. Impastare il tutto e lasciare lievitare l'impasto per un'ora sotto un panno.
2. Sulla spianatoia mettere a fontana la farina setacciata, aggiungere il lievito, un po' di acqua tiepida e lavorare l'impasto aggiungendo il sale, l'olio, il limone, lo zucchero, lo zucchero vaniliato ed i ciccioli. Lavorare bene fino ad ottenere un impasto compatto. Riunire la pasta a pagnotta e lasciare lievitare fino a che l'impasto avrà doppio volume. Lavorare nuovamente l'impasto suddividendolo in due parti modellandoli a pagnotta, lasciare lievitare per un'ora fino al raddoppio del volume e metterlo in forno per 40 minuti alla temperatura di 180-200 gradi.



Gli ingredienti per il pane con le *frise*



Pane con le *frise* appena sfornate

I fgrobi (polenta fluida)

Una volta la polenta era un cibo che veniva messo spesso in tavola. Veniva preparata in vari modi: con la zuppa di pesce (*brodeto*), con le verze, con il sugo di selvaggina, con le *chioche*, ecc. Un altro modo di preparare la polenta, e che veniva utilizzato molto nelle case gallesanesi, e non solo, è quello della polenta con il latte: i *fgrobi*. Di seguito la ricetta dei *fgrobi*, la polenta col latte.

Ingredienti per una persona:

- 25 g di farina di mais
- 1 l di acqua
- 2 g di sale
- latte q.b.

Procedimento

Portare ad ebollizione l'acqua, mettere il sale e versare lentamente la farina di mais. Mescolare continuamente affinché non si creino i grumi. Lasciare cuocere a fuoco lento per 6-7 minuti, quindi versare la polenta liquida nel piatto e versare il latte caldo. Consumare la pietanza ancora calda.



Gli *fgrobi* preparati da Noemi Demori

CURIOSITÀ

(A cura di Debora Moscarda Demarin e Fulvio Delcaro)

Il Coro femminile a Gorizia – Capitale europea della cultura 2025



Visita della città

È stato un vero onore poter partecipare a uno degli eventi organizzati nell'ambito delle iniziative promosse dalla città di Gorizia, Capitale europea della cultura 2025, congiuntamente alla città di Nova Gorica.

Il 7 giugno 2025 il Coro femminile della nostra CI ha preso parte alla rassegna corale "Dammi la mano", svoltasi presso il Palazzo de Grazia. Un momento di incontro e condivisione in cui la musica è stata protagonista, unendo diversi cori nello spirito di coesione della Capitale europea della cultura, volto a tutelare la ricchezza e la diversità

delle culture presenti in Europa.

La partecipazione è stata resa possibile grazie all'invito della professoressa Michela De Castro, dirigente del coro

"Go&Sing", ospite della nostra Comunità nel 2024, a conferma dell'importanza della condivisione e della conoscenza reciproca.



Esibizione del coro a Gorizia

Giochi dell'Unione Italiana 2025



Arrivo al villaggio turistico Zelena Laguna

I 26 ottobre 2025 si è svolto a Parenzo, nell'incantevole cornice verde dell'impianto sportivo del villaggio turistico della Zelena Laguna, il 32° Incontro sportivo dell'Unione Italiana. L'incontro sportivo delle Comunità degli Italiani dell'Istria, di Fiume e di Slovenia prevedeva

diverse discipline tra le quali calcetto, pallavolo, bocce, tennis, tennis tavolo, scacchi e gioco delle carte (tressette). La nostra CI ha preso parte solo con la squadra maschile di tennis tavolo e delle carte. Anni addietro si partecipava in 4/5 discipline, bisognava organizzare

la trasferta a Parenzo con tanto di pullman. Lo scopo e l'intenzione dei Giochi è quello di incontrarsi con i soci delle altre Comunità degli Italiani e soprattutto divertirsi all'insegna della sportività, dell'amicizia e del rispetto per l'avversario.

Consentitemi di fare un appello affinché si torni a partecipare ai Giochi dell'UI in gran numero per rappresentare il nostro sodalizio come eravamo soliti fare.



Istantanea prima dell'inizio delle partite

Escursioni all'insegna della scoperta e della condivisione



Foto di gruppo davanti al Castello "Morosini-Grimani"

Partecipare attivamente alla vita della nostra Comunità è un piacere, ma anche un impegno che richiede

serietà e dedizione. Momenti di riconoscenza per l'attività svolta rappresentano uno stimolo importante per proseguire

con entusiasmo nel percorso intrapreso.

L'8 novembre 2025, i giovani attivisti della nostra CI hanno partecipato a una gita premio presso l'affascinante castello "Morosini-Grimani" di Sanvincenti, dove hanno potuto scoprire la storia del complesso attraverso coinvolgenti attività ludico-didattiche. La giornata è proseguita con momenti sportivi e conviviali.



Foto di gruppo a Treviso

I 22 novembre 2025, invece, gli attivisti hanno avuto l'opportunità di visitare la città di Treviso, conoscendone la storia, le peculiarità e le bellezze

architettoniche, tra suggestivi canali e scorci caratteristici. È sempre stimolante conoscere le città italiane e approfondirne cultura e tradizioni.

Due escursioni all'insegna dello stare insieme, utili a rafforzare lo spirito di gruppo e la collaborazione.

Torneo dell'Amicizia 2025



I nostri vincitori Egidio Moscarda e Claudio Vlacci con il Presidente Tremul



Le nostre due coppie partecipanti al Torneo

Il 15 novembre 2025 si è tenuta ad Abbazia la 46ª edizione del Torneo dell'Amicizia, uno

degli eventi storici della Comunità Nazionale Italiana, dedicato al gioco della briscola e del

tressette. L'evento, organizzato e promosso dalla Comunità degli Italiani di Abbazia, ha ospitato circa un centinaio di partecipanti. Tra i vincitori si sono classificati al secondo posto, nel tressette maschile, Egidio Moscarda e Claudio Vlacci, portando alto il nome della nostra Comunità. Nell'ambito della manifestazione è stata inoltre presentata una lodevole iniziativa dell'Associazione Giovani della CNI: le carte da briscola istriane.

La CI di Gallesano al Carnevale di Venezia



Tutte le CI dell'Istria alla sfilata di Venezia



I rappresentanti della nostra CI a Venezia con il Presidente Corva

La Comunità degli Italiani di Gallesano ha preso parte al Carnevale di Venezia, partecipando alla sfilata inaugurale sul Canal Grande nell'ambito del progetto "Le Due Sponde Adriatiche". Protagoniste dell'iniziativa otto Comunità degli Italiani — Gallesano, Crassiza, Buie, Momi-ano, Castelvenero, Albona,

Valle e Dignano, che hanno sfilato in gondola, un momento di grande valore simbolico e culturale. Il progetto, sviluppato attraverso laboratori artistici dedicati alla tradizione delle maschere veneziane, è stato guidato dai maestri Franco Gabriele Cecamore e Lucio Lizzul, culminando nella suggestiva

esibizione tra calli e canali della città lagunare. I costumi, a tema "Olympus Edition", sono stati realizzati dal Teatro di Fiume. Un'esperienza significativa che ha rafforzato il dialogo culturale tra le due sponde dell'Adriatico, all'insegna di tradizione, creatività e collaborazione.

L'intreccio dei rametti di olivo

Anche quest'anno la nostra CI ha organizzato il laboratorio di intreccio



Dettaglio dell'intreccio



Laboratorio adulti

dei rametti di olivo, le cosiddette "palme", per la quinta edizione. Il laboratorio è stato organizzato in aprile, prima della ricorrenza della Festa della Domenica delle Palme. Le maestre in quest'arte sono state: Noemi Demori, Loredana Vojsković e Violana Valente, Ilaria Detoffi Omanović e Marika Omanović. Al laboratorio hanno partecipato 11 bambini e 8 adulti. Ogni anno c'è sempre un maggiore interesse. È questo un modo per mantenere

viva la tradizione dell'intreccio dei rametti di olivo che risale ai tempi antichi.



Laboratorio bambini

La CI di Gallesano a Lussinpiccolo

Gli scambi culturali rappresentano importanti momenti di incontro, collaborazione e condivisione. Il 28 e 29 marzo 2026, il Coro femminile e il Gruppo della filodrammatica della Comunità degli Italiani di Gallesano hanno partecipato a uno scambio culturale, insieme alla CI di Fasana, presso la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo.

L'iniziativa, nata con l'obiettivo di avvicinare le tre Comunità attraverso le rispettive attività, ha visto il Coro esibirsi con tre brani musicali, dedicati alla memoria della compianta dirigente Lorena



L'esibizione del coro della nostra CI



Coro e Gruppo di filodrammatica in riva a Lussinpiccolo

Moscarda, in un momento particolarmente emozionante.

Il Gruppo della filodrammatica ha invece portato in scena il dialetto gallesanese, interpretando

poesie di autori locali.

L'uscita si è rivelata un'ottima occasione per rafforzare i legami tra le Comunità coinvolte e per scoprire la suggestiva città di Lussinpiccolo.

I nostri giovani custodi della tradizione protagonisti a Metković



I nostri membri del Gruppo folcloristico dei bambini

Il Gruppo folcloristico dei bambini della nostra Comunità ha partecipato alla prima rassegna folcloristica giovanile della Croazia adriatica – "1. Dječja smotra folklornih skupina Dubrovačko-neretvanske županije", svoltasi nella città di Metković.

Si è trattato di un'occasione preziosa per far conoscere la nostra tradizione folcloristica e, allo stesso tempo, per incontrare e condividere momenti speciali con altri gruppi giovanili impegnati a custodire e tramandare le proprie radici culturali.

L'esperienza è stata vissuta insieme ai nostri vicini, il Gruppo folcloristico giovanile della Comunità degli Italiani di Dignano, rendendo il viaggio ancora più significativo e arricchente. La partecipazione è stata resa possibile grazie al gradito invito del professor Vidoslav Bagur, profondo conoscitore e appassionato della tradizione folcloristica.

Occasioni come queste, sono un ottimo spunto per motivare i giovani membri del Gruppo a continuare a custodire e promuovere le nostre radici.

PAGINA DELL'UMORISMO

(Per ridi un po')

(A cura di Fulvio Delcaro)

Barzellette:

Jacopo Leonardelli (*Curigin*) e Andrea Valente (*Spadin*) sentadi sula scagnela 'n Toro, jota la cafa de Pierina *Paronsina*. I jera sempro là che i se le conteva.

Andrea: "Mi vevi un cagnolin che vigneve sempro con mi co jevi 'ngrumà la olia. 'L jera cusi bravo che fin che mi 'ngrumevi sul scalon, lui me 'ngrumeva 'n tal sacuso duta quella che cajeva per tera".

Jacopo: "Questo no je gnente, 'l mejo, co finiva la scola, 'l me speteva de nanti la porta, co vignivi fora ghe devi la borsa de scola e co rivevi a casa 'l me veva fato anche la lision".

Armida Leonardelli: 'Na domene-ga doi compari va fina a Dignan a fase 'na bevuda coi amici. La sera co i jera ben che 'mbriaghi i torna a cafa, ma i fbaglia la cal e i se cata sula ferovia. No i riveva sta 'n pen, cusi i se jo fdrà per tera e i camineva a quatro come i gati. Uno ghe di a quell'altro: "Compare, che scalini alti che i jo fato". Quell'altro ghe risponde: "I scalini alti, compare? A je el pasaman, el pasaman che je baso!" No i saveva ola che i jera perché 'l vin veva fato el sojo.

Racconti:

Franco Moscarda (*Meno*): 'N coriera sentadi sui sedili de drio jera Roberto *Pupujan*, Luciano *Frabo* e Aligi, sempro primi per

ciapà i posti de drio. Riva Ernesto Ferfoggia, co la man 'n geso larga, tignuda sun col fero. Luciano ghe di: "Ernesto, cala jo quella man!" e Ernesto: "Se ti ghe dà con la manera!"

Un'altra volta sempro 'n coriera. Domanda a Ernesto Ferfoggia: "Ernesto in quanti jero ale tue nose quando che ti te ga spojà?" Risposta: "In tre, mi, Maria e la torta".

Racconto di Ernesto Ferfoggia: "Vegnivo a Galefan ogni domenica, ogni volta con un'altra bicicletta. Tuti i galefaneji se meravigliava e dijeva: "Vara sto omo che rico, ogni volta el vien con un'altra bicicletta, chi sà quanti soldi che el ga? Ernesto: "Che stupidi, mi pituravo ogni volta la bicicletta con un altro color, jero pitor.

Subito dopo la fine della II Guerra mondiale, c'era molta gente che tentava la fuga all'estero. Ernesto Ferfoggia e un suo amico, che aveva la barca, si offrivano di portare oltre confine, via mare, questa gente, dietro lauto compenso. Invece di portare a termine l'impegno pattuito, li scaricavano sull'isola di Brioni, dalla parte verso il mare aperto. La gente, una volta a terra, baciava il suolo dicendo: "Italia, Italia". Naturalmente i due loschi finirono in gattabuia per un periodo non definito.

Lino Capolicchio (*Veneruso*): "Un di je vignùn Dario Capolicchio (*Tartaja*) a cafa meja. 'L ghe di a me mare Amabile che ghe fa mal 'l denocio, se la ghe daravo una cichera de acquavita. Me mare ghe jo portà subito sta cichera de acquavita e lui duto ton fluck la jo bijùda. Me mare ghe jo dito subito: "Eis'cioponà*", mi pensevi che te se masagiarè 'l denocio e ti vesi te la je butada 'n pansa duto de ton colpo. Dario, che una ne fa e diefe ne pensa, ghe jo risposto, pronto: " Sì, ma ela la sà justo la che la devo ji, là che dol!"

* Eis'cioponà – mai pièn

Battute:

Oliviero Leonardelli (*Sansa*), riferendosi a un vicino di casa: "Quel omo ghe volaravo masalo despoi morto".

Dario Delmoro (*Pance*), riferendosi ad un suo amico: "Sto omo morto (che invece è vivo e vegeto) je 'l più brutto omo del mondo".

Dario Capolicchio (*Tartaja*): "Mi je fato le scole grande!" Alla domanda su quali sarebbero queste scuole rispondeva: "La me clase jera al ultimo pian dela scola, in sofita!"

INDICE

ATTUALITÀ

Balliamo la furlana	4
L'Ambasciatore Trichilo e la Console Generale Palmieri in visita alla CI "A. Capolicchio" di Gallesano	5
La <i>Cafa galifane fa</i> : un progetto per il futuro, radicato nella tradizione	6
XIII Edizione del Concorso letterario "Michele della Vedova"	7
Spolverata, catalogata, pronta: la biblioteca della Comunità si rinnova	9

L'ANGOLO DELLE INTERVISTE

Intervista alla presidente uscente Debora Moscarda Demarin	10
Silvio Moscarda, un passato da calciatore	12

GALLESANO NEI RICORDI DI UN TEMPO

'L pignato de caffè	15
Galifan tui ultimi 60 ani	15
Ricordi e nostalgie	17
Storie co jeri picio	18
La drogheria a Galifan	19

ALBUM FOTOGRAFICO

20

L'ANGOLO DEI BAMBINI

Lavori dei bambini dell'asilo Petar Pan: Alla scoperta del nostro corpo	24
Lavori degli alunni della III e IV classe della Scuola elementare "Giuseppina Martinuzzi" Scuola periferica di Gallesano	26

NARRATIVA

Me nono bersalier	28
Come che se 'ngrumeva 'na volta la olia	29
La pipa de me nono	31
Coga a scola	32
'L prefepio	32
La squadra dei juniuri	33
Al bagno co' la Cecilia	34
'L vecio spacher	36

L'ANGOLO DELLA POESIA

La ronda dela vita	37
I me noni	37
Come 'na canson	38
'L tenporal	38
'Na ociada e piun de mile parole	39
El capoto	39

Tera.	40
CONCORSO LETTERARIO "MICHELE DELLA VEDOVA 2026"	40

L'ANGOLO DELLA CUCINA

Pane con le <i>frise</i> (ciccioli)	41
I <i>fgrobi</i> (polenta fluida)	42

CURIOSITÀ

Il Coro femminile a Gorizia – Capitale europea della cultura 2025	43
Giochi dell'Unione Italiana 2025	44
Escursioni all'insegna della scoperta e della condivisione.	44
Torneo dell'Amicizia 2025	45
La CI di Gallesano al Carnevale di Venezia	46
L'intreccio dei rametti di olivo	46
La CI di Gallesano a Lussinpiccolo	47
I nostri giovani custodi della tradizione protagonisti a Metković.	47

PAGINA DELL'UMORISMO (<i>Per ridi un po'</i>)	48
--	-----------



Livio Matticchio, oltre la stasion, 1969